

Simone Luigi Migliaro

*Le premesse fondamentali della semantica di Giovanni Buridano:
dalla caratterizzazione dei tre livelli linguistici alla predisposizione
cognitiva della significatio*

This essay intends to provide an in-depth introduction to some fundamental premises of John Buridan's semantics, the famous master who taught at the University of Paris in the 14th century. At first, attention is paid to the doctrine of the "three levels of language" and to the semantical (and not syntactical) parallelisms among them. Following this path, the difference between terms signifying *ad placitum* and naturaliter is dealt with, and one reflects on the various impositional mechanisms described by the Parisian master. Subsequently, the focus is set on the original redefinition – proposed in the first paragraphs of the *De suppositionibus* – of the notion of *significatio*, which not only assumes cognitive-intensional features, but is conceived as a process that can be considered fulfilled exclusively when there is a real understanding among the parties involved. In the final pages, one tries to show the deep coherence of much of the Buridianian semantics contents with this basic framework.

1. *Premessa*

Sebbene negli ultimi decenni l'importanza che la logica di Giovanni Buridano – il grande maestro parigino del XIV secolo – riveste per la storia della filosofia e del pensiero sia stata generalmente riconosciuta e accreditata, nel contesto accademico della nostra penisola essa ha ricevuto attenzioni di dimensioni contenute. Di fatto, la letteratura secondaria in lingua italiana dedicata all'argomento si riduce a un numero circoscritto di contributi, pochi dei quali dotati di buona visibilità¹; inoltre, per quanto concerne le tra-

¹ Di fatto, in un contesto internazionale soltanto Maria Elena Reina viene citata con particolare ricorsività, la quale ha pubblicato un lungo testo sulla filosofia del linguaggio di Giovanni Buridano nella *Rivista Critica di Storia della Filosofia*. Cfr. ad es. Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I; Ead., *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte II; Ead., *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte III. Tale testo è stato poi riunificato in Reina, *Res et signa*, pp. 97-205. La studiosa ha anche curato la

duzioni, la situazione parrebbe addirittura peggiorare: sebbene buona parte degli scritti logici di questo autore sia già stata tradotta in lingua inglese o francese, in Italia non si sta ancora lavorando a progetti di tal sorta². Il presente articolo, dunque, si propone di dare un piccolo incentivo al rinvigorismento degli studi su tale argomento. A tal fine, si cercherà di produrre un'introduzione approfondita e ragionata ad alcuni contenuti basilari della dottrina semantica di Giovanni Buridano.

2. I tre livelli linguistici

«Sicut dux est salvator exercitus, sic ratiocinatio cum eruditione est dux vitae»³. Queste sono le parole – erroneamente attribuite ad Aristotele⁴ – che danno

prima edizione del *Tractatus de suppositionibus* di Buridano. Cfr. Buridanus, *Tractatus de suppositionibus*, ed. Reina. A parte i contributi della Reina, mancano altre ampie pubblicazioni monografiche in lingua italiana, sebbene siano stati prodotti alcuni lavori di tesi su tale argomento. Francesco Di Giacomo, ad esempio, ha dedicato la propria dissertazione dottorale ai commenti alle *Categorie* del maestro parigino, che purtroppo non è mai stata interamente pubblicata, se non in qualche suo estratto. Cfr. Di Giacomo, *Conoscenza e struttura del reale nel commento alle Categorie di Giovanni Buridano*; Id., *Pensare ed interpretare la realtà*. Lo stesso dicasi di Francesco Fiorentino, che ha incentrato la propria tesi di laurea sulla logica e la cosmologia di Buridano. Cfr. Fiorentino, *Giovanni Buridano dalla logica alla cosmologia*; Id., *Il compendio logico di Giovanni Buridano*. Altri brevi articoli sono stati scritti da Gino Roncaglia, Mario Bertagna e Amos Corbini. Cfr. Roncaglia, *Utrum impossibile sit significabile*; Bertagna, *Buridano e le conseguenze*; Corbini, *Definitio causalis e medio dimostrativo in Giovanni Buridano*. Si tenga presente che nel periodo medievale con il termine “logica” veniva indicata una dottrina incredibilmente multiforme, che arrivava a incamerare in sé anche contenuti e riflessioni che secondo gli standard odierni competerebbero ad altre discipline. Da questo punto di vista, gli studi elencati ricoprono soltanto parzialmente i contenuti della dialettica di questo autore e molto ancora rimane da indagare.

² Addirittura, alle volte sono state prodotte più traduzioni di una stessa opera. Per quanto riguarda la lingua inglese cfr. Buridan, *Treatise on Consequences*, tr. Read; Id. *Summulae De Dialectica*, tr. Klima; *Jean Buridan's Logic*, tr. King; Id., *Sophisms on meaning and truth*, tr. Scott.; Hughes, *John Buridan on Self-reference*. Per quanto riguarda la lingua francese cfr. Buridan, *Questions sur l'Art ancien*, tr. Patar; Id., *Les Petites Sommes de logique*, tr. Patar; Id., *Le Traité des conséquences suivies du Traité sur les propositions*, tr. Patar; Buridan, *Sophismes*, tr. Biard.

³ Buridanus, *DP*, Proemium, p. 7, ll. 1-2. Si noti che, al fine di evitare fraintendimenti, nelle citazioni bibliografiche si utilizzerà la dicitura “t.b.” ogni qual volta che il passo preso in considerazione è tratto dal “testo di base” delle *Summulae de dialectica*, e non dal commento.

⁴ Difatti, come rileva Gyula Klima, queste parole sono tratte dalla lettera introdut-

l'avvio alle *Summulae de dialectica*, da annoverarsi tra i manuali che più hanno influenzato e contribuito agli sviluppi della logica tardomedievale e post-medievale. Se si ripensa a come tale opera sia stata spesso adottata nei corsi introduttivi di logica presso le università europee nel XIV e XV secolo⁵, nonché alle numerose riedizioni pubblicate anche nei secoli successivi⁶, risulta davvero curiosa l'esiguità di notizie che si posseggono sulla vita del suo autore, Giovanni Buridano⁷. Di lui si sa che non portò mai al compimento definitivo la propria carriera accademica conseguendo l'ambito titolo di "dottore". Difatti, dopo aver frequentato la Facoltà delle Arti presso l'università di Parigi, non intraprese gli studi di teologia – né di medicina e né di legge –, ma restò a vita un *magister artium*. A pieno titolo, dunque, è definibile come un "filosofo di professione", a differenza di altre personalità influenti e colte del tempo⁸. D'altra parte, tale definizione calza a pennello con l'indole estremamente eclettica di questo autore, con quell'incredibile acume critico costantemente osannato dagli studiosi⁹, con il suo instancabile e indomabile animo disputatore, nonché con la sua decisione di conferire proprio alla *ratiocinatio cum eruditione*, ovvero alla logica, un ruolo di guida (*dux*) e di comando. È questa, difatti, che ammaestra ed erudisce (*erudit*) sul modo in cui si debba ragionare, affinché in ogni scienza si

toria della *Rethorica ad Alexandrum* (Τέχνη ῥητορική), un trattato tradizionalmente attribuito ad Aristotele ma che in realtà fu scritto da Anassimene di Lampsaco. Cfr. Id., *Summulae de Dialectica*, tr. Klima, p. 3 (nota 1).

⁵ Sull'influenza esercitata dall'opera di Buridano cfr. Markowski, *L'influence de Jean Buridan sur les universités d'Europe centrale*; Klima, *Introduction*, pp. xviii-xxx; Fiorentino, *Il compendio logico di Giovanni Buridano*, pp. 253-256.

⁶ Pinborg rileva come tra il 1637 e il 1740 le *Summulae de dialectica* fossero state spesso ripubblicate, sebbene il commento di Buridano fosse stato sostituito da uno più breve, redatto da Giovanni Dorp. Cfr. Pinborg, *The Summulae: tractatus I De introductionibus*, p. 71. Per un elenco – anche se ormai un po' datato – dei manoscritti delle opere di Buridano cfr. Faral, *Jean Buridan. Notes sur les manuscrits, les éditions et le contenu de ses œuvres*.

⁷ Per notizie sulla biografia e sull'opera di Buridano cfr. Michael, *Johannes Buridan*; Faral, *Jean Buridan: Maître ès arts de l'université de Paris*; Zupko, *John Buridan*, pp. xi-xvii.

⁸ Tale definizione è stata presa in prestito da Gyula Klima. Cfr. Klima, *John Buridan*, p. 5.

⁹ Cfr. ad es. Preti, *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale*, p. 17; King, *Introduction*, p. 4; Klima, *John Buridan*, pp. 5-7.

giunga alla conoscenza di quanto è ancora ignoto¹⁰; solo per suo tramite all'uomo si dischiude la possibilità di indagare su qualsivoglia ambito del sapere¹¹, e Buridano – da convinto assertore del valore intrinseco al cercare¹² – ne riconosce l'indiscutibile importanza sia in relazione alla vita contemplativo-speculativa, ma anche in riferimento a quella pratica e attiva¹³. Dunque, il suo incarico di maestro e la sua personalità filosofica – in un certo senso – “a tempo pieno” si rispecchiano compiutamente nelle possibilità esibite dalla logica; da questo punto di vista, egli non poteva esimersi dallo stilare un compendio¹⁴ che illustrasse in maniera organica ed ordinata i contenuti di quella dottrina che con costanza instillava ed infondeva nei suoi alunni all'università di Parigi.

I trattati che compongono le *Summulae de dialectica* sono nove, qui di seguito elencati¹⁵:

- I. *De propopositionibus*;
- II. *De praedicabilibus*;
- III. *De praedicamentis*;
- IV. *De suppositionibus*;
- V. *De syllogismis*;
- VI. *De locis dialecticis*;

¹⁰ Cfr. Buridanus, *DP*, Proemium, p. 7, ll. 9-11: «In hiis autem duobus logica, quae ratiocinatio cum eruditione vocanda est, ex eo quod in omni modo ratiocinandi circa omnem scientiam ad ignotorum notitiam erudit nos, duci assimilatur».

¹¹ Cfr. *ibid.*, 1.1, p. 11, ll. 5-8: «Secundo notandum est quod merito dialectica sive logica dicitur ars artium, secundum quandam excellentiam eius ad omnes alias artes, scilicet secundum utilitatem et communitatem in applicatione eius ad omnes alias artes et scientias».

¹² Cfr. Preti, *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale*, p. 17; Faral, *Jean Buridan: Maître és arts de l'université de Paris*, p. 97 e p. 126.

¹³ Cfr. Buridanus, *DP*, Proemium, p. 8, ll. 1-3: «Idcirco bene dictum est: sicut dux est salvator exercitus, sic ratiocinatio cum eruditione est dux vitae, scilicet humanae tam contemplativae, idest speculativae, quam activae».

¹⁴ D'altra parte, con la parola “*summula*” si intende proprio una trattazione essenziale di determinati argomenti di logica, prodotta per facilitare l'attività di insegnamento nella facoltà delle arti. Cfr. Klima, *Introduction*, p. xxxi.

¹⁵ Cfr. Buridanus, *DP*, 1.1.2, p. 9, ll. 6-13. Le edizioni critiche dei trattati delle

VII. *De fallaciis*;

VIII. *De divisionibus, definitionibus, demonstrationibus*;

IX. *De practica sophismatum*.

Per quanto concerne la metodologia di redazione, esse rassomigliano per molti aspetti ad un commentario, eccezion fatta per il trattato IX, strutturato e concepito in maniera particolarmente differente dagli altri¹⁶. Nelle prime otto sezioni, invece, l'esposizione procede seguendo di pari passo un "testo base" al quale viene apposto un commento che ne esplica, precisa e approfondisce i contenuti. Come attestato nel proemio dell'opera, la "prosa di riferimento" è tratta dalle *Summulae logicales* di Pietro Hispano¹⁷. Tuttavia, è possibile constatare come Buridano lavori con una versione indubitabilmente rivisitata di quest'opera, e ciò è dovuto a molteplici fattori: *in primis*, per l'edizione adottata, la quale si dimostra già di per sé significativamente interpolata e revisionata, rispetto a quella originale¹⁸; in secondo luogo, per le modifiche – più o meno sensibili – che il maestro parigino apporta deliberatamente al testo, cosicché si adatti alle finalità filosofico-speculative di volta in

Summulae de dialectica sono stati pubblicati da Brepols nella collana intitolata AR-TISTARIUM (Vol. 10). Un elenco esaustivo delle suddette edizioni è presente nella bibliografia posta alla fine del presente contributo. Soltanto il settimo trattato non è stato ancora completamente edito, sebbene qualche suo estratto sia presente in Ebbesen, *The Summulae*, pp. 153-158.

¹⁶D'altra parte, in alcuni manoscritti tale trattato delle *Summulae* è omissso. Cfr. van der Lecq, *Introduction*, in Buridanus, *DP*, p. xxv. Per maggiori informazioni relativamente al posto del trattato 9 nelle *Summulae* cfr. Pironet, *Introduction*, pp. xii-xxiv.

¹⁷Cfr. Id., *DP*, Proemium, p. 8, ll. 3-8: «Propter quod de logica tota volens sine nimia exquisita perscrutatione disserere quaedam communia eligi specialiter descendere ad illum logicae tractatum brevem quem venerandus doctor magister Petrus Hispanus dudum composuit exponendum et supplendum, immo etiam aliter aliquando quam ipse dixerit et scripserit dicendum et scribendum, prout mihi videbitur oportunum». Secondo Pinborg, dalle parole di Buridano è possibile evincere come la scelta di seguire il testo di Pietro Hispano sia stata atipica e certamente non-ovvia per l'epoca. Cfr. Pinborg, *The Summulae*, Tractatus I De introductionibus, p. 72.

¹⁸Cfr. *ibid.*, p. 73. Buridano stesso – come evidenzia Pinborg – sembra essere cosciente di tale dato, e alle volte rileva come ci siano delle "varianti" del testo preso in esame. Cfr. ad es. Id., *DP*, 1.1.3, p. 13, ll. 24-27; Id., *Summulae: De praedicabilibus*, ed. de Rijk, 2.7.1, p. 57, ll. 8-13.

volta perseguite¹⁹. A ciò si aggiunge il fatto che nei trattati IV e VII – incentrati rispettivamente sulle *suppositiones* e le *fallaciae* – lo scritto di Pietro Ispano viene volontariamente sostituito da due testi alternativi, con ogni probabilità redatti di propria mano da Buridano stesso²⁰. Anche il testo base del trattato VIII, che si focalizza sulla *divisio*, la *definitio* e la *demonstratio*, non è tratto dalle *Summulae logicales*; in questo caso, tuttavia, il maestro piccardo²¹ non ha operato una sostituzione, ma un’aggiunta, poiché nel manuale di Pietro Ispano non esiste una sezione dedicata ai suddetti argomenti²².

Ovviamente, nel suo commento Buridano non si limita ad una mera chiarificazione dei contenuti espressi nel testo principale e – non di rado – introduce integrazioni voluminose e di considerevole spessore filosofico. Da questo punto di vista, la sua esposizione dimostra – per riprendere un’espressione di Francesco Fiorentino – una qual certa “autonomia speculativa”²³, che si manifesta già agli inizi del primo trattato, ovvero il *De propositionibus*. Nel primo capitolo, ad esempio, al fine di esplicitare la tradizionale distinzione tra le *voces complexae* e quelle *incomplexae* enunciata nel manuale di Pietro Ispano²⁴, Buridano mette in luce un assunto fondamentale della sua dottrina semantica, dilungandosi in una notevole digressione:

«Sciendum est ergo quod triplex potest distingui oratio et triplex terminus vel dictio, prout tangitur in principio libri *Peri hermeneias*, scilicet mentalis, vocalis et scripta. Mentalis oratio vocatur simplicium

¹⁹ Cfr. ad. es. Buridanus, *DP*, 1.1.8, p. 83, ll. 1-4.

²⁰ Cfr. Pinborg, *The Summulae: tractatus I De introductionibus*, pp. 73-74; de Rijk, *Introduction*, p. xvi. In particolar modo, sulla possibilità che sia stato Buridano stesso a comporre il testo del *de suppositionibus* cfr. van der Lecq, *Introduction In Buridanus, DS*, pp. xvii-xviii”.

²¹ L’appellativo “maestro piccardo” gli deriva dalla sua regione di nascita, ovvero la Piccardia, regione della Francia situata al confine con il Belgio.

²² È probabile che anche questo testo di riferimento sia stato stilato da Buridano stesso, tuttavia, permane ancora qualche incertezza al riguardo. Cfr. de Rijk, *Introduction*, p. xvi e pp. xxii-xxiii.

²³ Cfr. Fiorentino, *Il compendio logico di Giovanni Buridano*, p. 243.

²⁴ Cfr. Buridanus, *DP*, 1.1.5, t.b., p. 15, ll.15-16: «Vocum significatarum ad placitum alia complexa, alia incomplexa; complexa ut oratio, incomplexa ut nomen vel verbum». Tale passaggio è tratto dalle *Summule logicales*. Cfr. Petrus Hispanus, *SL*, 1.3, p. 2, ll. 8-10. Cfr. anche Buridanus, *DS*, 4.2.1, t.b., p. 15, ll. 3-5.

conceptuum complexio componendo vel dividendo per secundam operationem intellectus. Cuius orationis termini sunt conceptus simplices quos intellectus componit vel dividit. Sicut etiam conceptus simplices designantur nobis per voces incomplexas quas vocamus “dictiones”, ita complexionem conceptuum designamus per complexionem dictionum. Propter quod oratio vocalis est vox complexa ex pluribus dictionibus significans nobis complexionem conceptuum in mente. Nec aliqua oratio vocalis debet dici oratio nisi in quantum designat complexionem in mente. Si enim haec tota vox “homo currit” esset imposita ad significandum simpliciter lapidem, sicut haec vox “lapis”, tunc “homo currit” non esset oratio vocalis, sed simplex dictio, sicut “lapis”. Et ideo non dicitur oratio vel propositio vocalis nisi quia designat orationem vel propositionem mentalem nec dicitur propositio vocalis vera vel falsa nisi quia designat orationem vel propositionem mentalem veram vel falsam, sicut nec urina dicitur sana vel aegra nisi quia designat animal esse sanum vel aegrum»²⁵.

Dunque, secondo una dottrina chiaramente ispirata alle parole del *De interpretatione* aristotelico²⁶, i termini e le espressioni (*orationes*) sono ordinabili in tre divergenti categorie: scritti, vocali e mentali²⁷; meglio ancora, si può essere concordi con Peter King nel rilevare come mediante tale classificazione siano ipostatizzati e riconosciuti tre diversi “livelli di linguaggio”, ognuno dotato di una propria specifica autonomia, di un “vocabolario” distintivo, di regole e di caratteristiche peculiari, che verranno progressivamente a delinarsi nel corso di questa trattazione²⁸. In tale contesto, difatti, il discorso (*oratio*) mentale si configura come

²⁵ Id., *DP*, 1.1.6, p. 16, ll. 4-21.

²⁶ Cfr. Aristoteles, *De interpretatione*, I 16a 3-8, versio Boethii, p. 3, ll. 5-11: «Sunt ergo ea quae sunt in voce earum quae sunt in anima passionum notae et ea quae scribuntur quae sunt in voce. Et quomadmodum nec litterae omnibus eadem, sic nec voces eadem. Quorum autem haec primorum notae, eadem omnibus passionibus animae et quorum hae similitudines, res etiam eadem». Cfr. anche van der Lecq, *Mental language*; Mara-Márquez, *The Thirteenth-Century Notion of Signification*, pp. 11-35.

²⁷ Per una ricostruzione della nascita e della storia di questa distinzione nel tardo Medioevo cfr. Read, *Concepts and Meaning in Medieval Philosophy*, pp. 14-22; Bos – Read, *Introduction*, pp. 1-14.

²⁸ Cfr. King, *Introduction*, p. 7: «There are three distinct levels of language: Written, Spoken, and Mental. Each is a fully developed language in its own right, with vocabulary, syntax, formation-rules, and the like. These languages are hierarchically ordered». Molti sono i critici e gli studiosi che hanno dedicato attenzione a quest’idea di un linguaggio insito alla mente dell’uomo, cercando di ricostruirne le evoluzioni storiche e di segnalare la grande importanza che essa ha cominciato ad assumere a

una *complexio*. Etimologicamente, questa parola deriva dal verbo deponente “*complector*” (“*cum*” + “*plecto*”) e indica un “intrecciare”, un “legare insieme”; in effetti, ciò che viene unito sono i concetti semplici, i quali sono “incomplessi” e – proprio in quanto tali – da considerarsi veri e propri *termini*. Essi, difatti, una volta congiunti originano sia le proposizioni, ma anche le più semplici espressioni mentali, ovvero tutto ciò che il maestro piccardo – uniformandosi al pensiero tradizionale – ingloba nella nozione di *oratio*. Alla base della *complexio* vi è la seconda attività (*secunda operatio*) propria all’intelletto, attraverso cui i concetti situati nella mente dell’uomo vengono divisi (*dividere*) e combinati (*componere*) tra loro. Come nota Klima, ancora una volta viene ripresa una concezione non atipica in quel periodo storico-culturale. La filosofia scolastica, difatti, – sempre seguendo le direttive aristoteliche – era solita distinguere tre *operationes* dell’intelletto: la prima consiste nella produzione di concetti semplici mediante un atto di “apprensione”; la seconda – come è stato già detto – è finalizzata alla combinazione o alla disgiunzione dei contenuti previamente “appresi”; la terza coincide con la *ratiocinatio* e si avvale delle proposizioni o – in generale – delle complessioni prodotte da quella precedente al fine di carpire e raggiungere verità ulteriori²⁹.

Ritornando, a questo punto, alle *voces complexae* e *incomplexae*, potrebbe sembrare che – di primo avviso – una *vox significativa* sia da

partire dal secolo XIV. Qui di seguito un breve elenco dei contributi più significativi: *The Language or Thought in Late Medieval Philosophy*; *Le langage mental du moyen âge à l’âge classique*; Meier-Oeser, *Mental Language and Mental Representation in Late Scholastic Logic*, pp. 239-242; Hübener, *Oratio mentalis und oratio vocalis in der Philosophie des 14. Jahrhunderts*. Cfr. anche Ashworth, *Mental Language and the Unity of Propositions*; Id., *The Structure of Mental Language*; Maierù, *Mental Language and Italian Scholasticism in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*.

²⁹Cfr. Klima, *John Buridan*, p. 280 (nota 9): «The “second operation of the intellect” is the second of three operations of the intellect commonly distinguished in scholastic philosophy (based on Aristotle’s relevant considerations). These are: (1) the formation of simple concepts (*indivisibilium intelligentia*); (2) the formation of judgments (or other complex concepts) by combining the concepts produced by the first operation (*compositio et divisio*); (3) reasoning (*ratiocinatio*), which uses the propositions formed by the second operation to arrive at the cognition of unknown truths based on known truths». Per una descrizione efficace delle operazioni dell’intelletto cfr. anche Albertus de Saxonia, *Quaestiones Alberti de Saxonia super libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, ed. Fitzgerald, q. 7, pp. 375-387, in part. p. 379, ll. 354-361.

definirsi *incomplexa* se consta di una sola parola, di un'unità autonoma ed isolata dalle altre parti del discorso; secondo tale ragionamento qualsivoglia *dictio* – dunque, ogni nome o verbo – sarebbe da ritenersi incompleta. Di converso, seguendo la medesima scia, la *vox complexa* è sempre composta di più parole tra di loro abbinata e congiunte. In realtà, la struttura grammaticale in questo caso risulta una falsa pista da seguire, poiché può indurre facilmente in errore³⁰. Difatti, ciò che – da un punto di vista prettamente logico³¹ – rende tale una *dictio* vocale è il fatto che ad essa corrisponde un concetto semplice. Per tale motivo, dunque, quand'anche all'intera proposizione “*homo currit*” fosse imposto il significato del termine “*lapis*”, essa sarebbe da considerarsi semplicemente una *dictio*, un puro ed autentico nome³².

La medesima riflessione è da effettuarsi anche nel caso inverso. Una *oratio/propositio vocalis* è tale se e solo se essa designa una corrispettiva *oratio/propositio mentalis*; anzi, la verità e la falsità di una proposizione vocale dipendono strutturalmente da quelle del corrispettivo mentale³³. Per questo motivo può accadere che il logico debba considerare *orationes* anche singole parole, qualora queste rimandino a una *complexio* di concetti; ciò, ad esempio, avviene nel caso della parola “*vacuum*”, equivalente all'espressione “*locus non repletus corpore*”³⁴, o per il termine “*Iliade*”, qualora sia imposto a significare tutto ciò che è raccontato dall'intera storia della guerra di Troia, ovvero – si potrebbe dire – tutte le parole e le proposizioni che ne narrano la vicenda³⁵. In questi casi appare chiaro come – per riprendere la formula utilizzata da Klima – alla “semplicità sintattica” (*syntactic simplicity*) corrisponda una “complessità semantica” (*semantic complexity*), determinandosi, in tal ma-

³⁰ Su tali punti cfr. anche King, *Introduction*, p. 17.

³¹ Nelle medesime pagine, lo stesso Buridano esplicita a più riprese come possano differire la considerazione del grammatico da quella del logico.

³² Cfr. anche Id., *DS*, 4.2.4, p. 21, ll. 14-18: «Immo, quia nomina imponimus ad placitum ad significandum, nos possumus cuilibet orationi dictionem imponere aequivalentem, ut quod idem et aequivalenter intellegamus per istam dictionem “a” sicut per istam propositionem “homo currit”. Et tunc manifestum est quod isti dictioni “a” conceptus complexus correspondet».

³³ Cfr. ad es. Id., *DP*, 1.3.1, p. 29, ll. 1-11.

³⁴ Cfr. *ibid.*, p. 17, 1.1.6, ll. 4-9; Id., *QLPH*, I, q. 2, p. 11, ll. 1-14.

³⁵ Cfr. Id., *DP*, 1.1.6, p. 17, ll. 2-4: «Sed non esset inconveniens quod apud logicum vocaretur oratio significativa, ut sic hoc nomen “Ilias” imponeretur ad significandum aequivalenter “toti historiae troianae”». Come si vede, l'editrice pone l'espressione

niera, un qual certa divergenza di visioni tra la logica e la grammatica³⁶.

Quanto specificato nei riguardi del discorso vocale va riproposto anche per il linguaggio scritto:

«Notandum etiam quod scriptura non dicitur oratio nisi quia significat orationem vocalem, nec vocalis dicitur oratio nisi quia significat orationem mentalem. Sed oratio mentalis non amplius dicitur oratio quia significet ultra in re aliam orationem, sed quia est complexio plurium conceptuum in anima quos non oportet significare diversas res. [...] Similiter scriptura non vocatur dictio vel terminus nisi quia significat dictionem vocalem. Dictio autem vocalis apud logicum dicitur proprie dictio si significative subordinetur conceptui simplici»³⁷.

Dunque, anche gli stessi *scripta* vengono definiti *complexa* o *incomplexa* nella misura in cui designano dei *complexa* o *incomplexa* vocali, i quali – ripetendo – a loro volta divengono tali solo in quanto relati ai corrispettivi semplici o in complessione presenti nella mente. Tuttavia, le *orationes* e – per estensione – le *dictiones* mentali non mutuano né derivano il proprio esser tali dal loro rimandare o significare qualche altra tipologia di discorso che sia extra-mentale³⁸. Data tale strutturazione, cominciano ad apparire chiare le parole di Pinborg secondo cui – per Buridano – l’interesse del logico deve orientarsi alla “ricostruzione” del

“*toti historiae Troianae*” tra virgolette, cosicché sembrerebbe che la parola “*Ilias*” debba rimandare specificamente a quelle esatte parole. Tuttavia, se fosse vera l’interpretazione dell’autrice, probabilmente Buridano non avrebbe utilizzato il genitivo, ma il nominativo, come fa in tutti gli altri casi. Questo lascia pensare, dunque, che in questo caso il maestro parigino intendesse attribuire al termine “*Ilias*” proprio tutto ciò che è compreso nell’intera della storia di Troia. Con tale interpretazione sembra concorde la traduzione di Klima, nonché il modo in cui nell’introduzione esamina questo caso. Cfr. Klima, *Introduction*, p. xxxviii; Buridan, *Summulae de dialectica*, p. 12; cfr. anche Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I, p. 378. Tale visione è confermata anche nei *Sophismata*, dove Buridano riprende il medesimo esempio, ma lo espone in maniera più chiara. Cfr. Buridanus, *De practica sophismatum*, ed. Pironet, cap. 1, p. 26, ll. 8-11: «Deinde imposuit hoc nomen incomplexum “*Ilias*” ad significandum similiter qualitercumque ille magnus liber significavat, et huic nomini “*Ilias*” correspondet conceptus valde multipliciter complexum».

³⁶ Klima, *Introduction*, pp. xxxvii-xxxviii.

³⁷ Buridanus, *DP*, I.1.6, pp. 17, l. 25 - 18, l. 8.

³⁸ Cfr. anche Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I, pp. 378-379. Si noti che nel parlare di un’*oratio in re*, Buridano potrebbe avere in mente la dottrina

corrispettivo mentale a cui termini e proposizioni vocali – o scritte – si riferiscono³⁹.

3. Linguaggi convenzionali e “naturali”

Da quanto fino ad ora detto, si comprende come il linguaggio insito alla mente dell'uomo goda di un indiscutibile primato e si prepari, dunque, ad assurgere ad un ruolo di incredibile rilievo nella dottrina semantica di Giovanni Buridano⁴⁰. Proprio per questo motivo, il maestro piccardo – nonostante gli evidenti parallelismi strutturali individuati – presta attenzione nel porre una chiara e precisa linea di demarcazione tra il discorso scritto/vocale da un lato e quello concettuale dall'altro:

«Termini mentales sunt significativi naturaliter. Alii vero termini sunt significativi ad placitum ex impositione voluntaria primi instituentis»⁴¹.

«Sed iste sunt mentales quia passiones idest conceptus anime sunt naturales similitudines harum rerum. Et voces non sunt significative earum, nisi secundum impositionem voluntariam ad placitum et mediantibus intentionibus animae»⁴².

Se la funzione di rimando è “naturalmente” intrinseca ai termini del discorso mentale, ciò non accade per quelli appartenenti agli altri livelli linguistici, poiché questi significano *ad placitum*. Con tale espressione i logici medievali solevano alludere a quell'inestricabile elemento di convenzionalità ed arbitrarietà che contraddistingue alcuni segni linguistici

sostenuta da Walter Burley, la quale prevede che le cose della realtà ricombinandosi tra loro possano assumere le funzioni di soggetto e predicato e, dunque, dar vita a una *propositio* reale. Cfr. ad es. Meier-Oeser, *Walter Burley's propositio in re and the Systematization of the ordo significationis*. Su Walter Burley in generale cfr. *A Companion to Walter Burley*.

³⁹ Pinborg, *The Summulae*, Tractatus I De introductionibus, pp. 77-78: «Logical analysis, on the contrary, is interested in this reference alone: the logician's analysis of natural languages aims at discovering the semantical content of vocal language or in Buridan's terminology the mental language to which it points».

⁴⁰ Sulla primarietà di cui gode il linguaggio mentale sembra essere d'accordo anche Francesco Fiorentino. Cfr. Fiorentino, *Il compendio logico di Giovanni Buridano*, p. 243.

⁴¹ Id., *Quaestiones Elencorum*, ed. van der Lecq, q. 8, 8.3.1, p. 34, ll. 55-57.

⁴² Id., *QLPH*, II, q. 11, p. 100, ll. 30-33; Cfr. anche Id., *DP*, 1.2.1, 20, ll. 3-5: «Nomen enim mentale non est vox, sed conceptus in anima, nec significat ad placitum, sed naturaliter».

stici. Gli *scripta* e le *voces*, in effetti, sono prodotti di tipo “artificiale” e non avrebbero alcuna funzione di rimando, se qualcuno non gliela avesse conferita; meglio ancora, essi divengono segni solo a seguito di un’*impositio*, da intendersi come quell’atto storico-volitivo mediante il quale un significato viene “posto in” una sequenza grafica o sonora. D’altra parte, quanto si è detto sulla non piena corrispondenza grammaticale tra termini e proposizioni scritte, vocali e mentali trae origine da ciò: proprio perché il linguaggio orale è frutto di una convenzione, si dà il caso che una singola *vox*, una *dictio* grammaticalmente intesa venga “imposta” a significare un intero ed ampio discorso mentale, come negli esempi citati di “*vacuum*” e “*Ilias*”; e lo stesso dicasi nel caso della *scriptura*.

Tale tematica viene approfondita dall’autore stesso con particolare efficacia e originalità nella terza *quaestio* al *Peri hermeneias*:

«Sed tu queres quomodo ille voces que sunt nomina et verba, significant ad placitum: utrum ad placitum meum vel tuum. Dico quod aliqua sunt nomina et verba significativa eorundem et eodem modo uni tote magne communitati, ut voces latine omnibus latinis et voces gallice omnibus gallicis. Et non est in potestate mea vel tua auferre vel mutare huiusmodi significationem communem. Sed hoc fuit in potestate primi imponentis illud ydioma vel primorum inponentium, qui ad placitum suum talibus vocibus tales significationes dederunt. Sed etiam adhuc multi inter se concordantes possent fabricare ad placitum unum ydioma quo inter se uterentur, sicut patet de illis qui loquuntur inter se garganicum. Ymmo etiam ego tecum disputans vel te docens inpono voces ad significandum ad placitum meum, dicendo: maior extremitas vocetur “a” et minor “b” et conclusio “c”. Possum enim aliter dicere, si michi placet»⁴³.

Secondo Pinborg, Buridano si differenzia dai suoi predecessori proprio per l’attenzione minuziosa che egli costantemente e ricorsivamente dedica agli aspetti convenzionali ed arbitrari del linguaggio⁴⁴. In effetti, nella citazione riportata – ma anche in altre sedi – egli arriva addirittura

⁴³ Buridanus, *QLPH*, I, q. 3, p. 16, ll. 11-23.

⁴⁴ Cfr. Pinborg, *The Summulae*, Tractatus I De introductionibus, p. 76: «For he did something his predecessors did not: he took the arbitrariness of language seriously, sometimes to an almost shocking degree». Cfr. anche Zupko, *John Buridan*, pp. 22-28; Klima, *John Buridan*, pp. 14-26.

a segnalare due livelli di convenzionalità⁴⁵. In un primo momento, viene descritto quell'atto di *impositio* "forte" che conduce all'elaborazione e alla realizzazione di un vero e proprio idioma "istituzionalizzato" e condiviso da una comunità numerosa o – si potrebbe dire – da un intero popolo (*tota magna communitas*), come è accaduto per la lingua latina e quella francese (*gallica*). All'origine di tale processo vi è un primo impositore – o anche molteplici primi impositori –, il quale ha conferito di suo arbitrio ai segni vocali quella "comunanza" nel significato necessaria affinché si dia qualsivoglia codice linguistico comune. Questa viene a determinarsi come un'*impositio* così rigida e stabile che ai singoli uomini viene negato il potere («non est in potestate mea vel tua») di mutare e "trascinare fuori" (*aufferre*) dalle parole con facilità tale *communis significatio*. D'altra parte, come Buridano stesso lascia trasparire in altra sede, soltanto un gigantesco evento catastrofico o la volontà divina potrebbero annichilire un idioma generatosi in questa maniera⁴⁶. Non è nemmeno un caso, dunque, che in un'altra *quaestio* al *Peri hermeneias*, precisamente la seconda, egli rilevi come nella *consueta locutio* – ovvero secondo l'usuale modo di intendere e usare le parole – vengano considerate *significativae* soltanto le *voces* costitutesi mediante una *institutio* di tal sorta⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. anche Buridanus, *DP*, 1.1.5, p. 15, ll. 8-14: «Quae quasi nulla indigent expositione, nisi quod vox significativa ad placitum aliquando est eiusdem significationis in uno toto idiomate magno, ut "homo" vel "asinus" apud omnes latinos. Aliquando pro aliquo pauco tempore imponitur ad aliquam significationem determinatam ex conventu et concordia disputantium, ut cum dicimus quod A sit homo, B animal, C lapis et huiusmodi, sicut saepe, faciunt doctores et disputatores». Cfr. anche Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle*, pp. 174-180.

⁴⁶ Tale punto Cfr. Buridanus, *De practica sophismatum*, ed. Pironet, cap. 7, p. 117, ll. 4-9: «Prima est quo talis vocem "homo est asinus" potest esse vera, scilicet ponendo quod, per diluvium vel per voluntatem divinam, totum idioma latinum sit perditum eo quod omnes ipsum scientes sint corrupti, et tunc novi supervenientes imponant ad placitum suum istam vocem "homo" significare idem quod illa vox nunc significat nobis, et istam vocem "asinus" idem quod ista vox "animal" nobis modo significat».

⁴⁷ Cfr. Id., *QLPH*, I, q. 2, p. 9, ll. 5-11: «Notandum est quod tamen de vocibus significativis ad placitum nos vocamus consueta locutione illam vocem significativam que communitati alicuius ydyomatis inposita est ad significandum secundum aliquam certam significationem et communiter notam illis de isto ydyomate. Et per vocem non-significativam volumus intelligere istam que non sic est ita inposita communiter ad significandum, licet inponi posset. Et sic dicimus "bu", "ba" esse voces non-significativas».

Esiste, tuttavia, un altro processo impositivo, che si presenta maggiormente “debole”; esso conduce alla istituzione temporanea⁴⁸ di un *ydioma* adottato solo da una cerchia ristretta e che sicuramente non asurge ad una condivisione – per così dire – generalizzata tra i membri di una società intera⁴⁹. Il fatto che Buridano parli dell’istituzione di lingue (*ydiomata*) nuove è sicuramente di estremo interesse⁵⁰. In questa particolare circostanza, propone due esempi: quello del *Garganicum*, che secondo Joel Biard è da ritenersi un dialetto o un gergo utilizzato da un numero esiguo di persone⁵¹; in secondo luogo, viene chiamato in causa il *modus operandi* tipico degli accademici (*disputantes*), i quali spesso conferiscono un significato nuovo alle singole lettere dell’alfabeto (a, b, c etc.), al fine di semplificare e velocizzare le procedure dimostrative e di calcolo⁵².

Eppure – come si è visto anche in precedenza –, in altre sedi viene contemplata anche la possibilità di attribuire significati divergenti a parole già “esistenti”⁵³. Da questo punto di vista, ci si potrebbe chiedere se anche in quest’ultimo caso si giunga alla formulazione di una nuova lingua; ovvero, sia γ un linguaggio già di per sé congetturato, definito e condiviso da una grande comunità e si prenda “a”, una parola che all’interno di γ possiede una determinata *communis significatio*. La domanda che sorge a questo punto è: si può fare in modo che “a” significhi qualcos’altro in γ o c’è sempre bisogno che tale nuova imposizione avvenga in una lingua β , formulata e stipulata *ex novo*? Un eventuale assenso alla seconda soluzione riportata, in realtà, genererebbe non poche perplessità nell’animo dell’interlocutore odierno che provasse a

⁴⁸ Nella citazione riportata alla nota 45, in effetti, Buridano aggiunge la specifica «pro aliquo pauco tempore».

⁴⁹ Cfr. anche Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle*, p. 176: «Cependant, cette dernière instaure également une contrainte, fût-elle provisoire. La différence réside seulement dans le nombre de personnes concernées et dans la durée de validité de la convention»; Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I, pp. 375-376.

⁵⁰ Tale punto è segnalato anche da Maria Elena Reina. Cfr. *ibid.*, p. 376: «È tuttavia possibile a tutti, secondo Buridano, divenire a loro volta primi istituenti fondando una lingua nuova».

⁵¹ Cfr. Biard, *Jean Buridan*, p. 443 (nota 29).

⁵² Cfr. Buridanus, *QLPH*, I, q. 2, pp. 8, l. 33 - 9, l. 4.

⁵³ Cfr. *supra*, par. 2, pp. 13-15; Id., *De practica sophismatum*, ed. Pironet, cap. 7, pp. 118, l. 19 - 119, l. 6. Cfr. anche Biard, *Jean Buridan*, pp. 441-442.

introdursi al pensiero di Buridano. In effetti, che le lingue costituiscano degli organismi vivi in costante evoluzione è un fatto ormai acclarato dalla linguistica e divenuto opinione comune e piana tra i moderni. Spesso, difatti, termini ed espressioni appartenenti a una determinata lingua hanno conosciuto ed esperito mutazioni – più o meno lievi – nel significato, ma non per questo sono stati integrati in un linguaggio differente. Come tale dato possa conciliarsi con la concezione così rigida e inamovibile della *significatio communis* proposta dal *magister* di Parigi diviene un problema particolarmente complesso da affrontare. In un primo momento, si potrebbe rispondere chiamando in causa il tipo di “percezione” che gli autori del Medioevo avevano della propria lingua: il latino letterario e accademico, quello insegnato nelle scuole e nelle università, era un idioma dotato di una qual certa fissità, rigorosamente normativizzato e coinvolto solo a fatica entro quelle dinamiche che oggi caratterizzano e permeano le lingue “vive”⁵⁴.

A parte ciò, sembra che gran parte delle difficoltà derivino dal modo stesso in cui il problema è stato posto; la prospettiva adottata, in effetti, pone luce su direzioni e aspetti che non sembrano rispecchiarsi a pieno negli intenti perseguiti da Buridano, e proprio per questo motivo rischia di procurare dei fraintendimenti di non poco conto. Nelle sue *quaestiones* al *Peri hermeneias*, difatti, egli non si sta affatto soffermando sul tema delle evoluzioni e dei cambiamenti che storicamente si determinano all’interno di un contesto linguistico dato; piuttosto, finalità precipua dell’autore è quella di mettere in risalto e di rendere conto delle potenzialità illimitate che l’uomo ha di imporre *ad placitum* significati alle parole. Tale capacità, difatti, è così smisurata ed estesa che egli continuamente, tramite i propri atti volitivi, determina ed elabora codici linguistici nuovi, sempre diversi, virtualmente imprevedibili. Tuttavia, è naturale che da una tale premessa l’autore sia costretto ad introdurre dei criteri che permettano una diversificazione tra le operazioni istitutive; una convenzionalità – per così dire – “indiscriminata” originerebbe difficoltà comunicative di non poco conto tra le genti⁵⁵. Non si può, in effetti, credere che ad ogni atto di imposizione si determini di per sé

⁵⁴ Per uno studio sulla lingua latina nel Medioevo cfr. Cremaschi, *La lingua latina nel Medioevo*.

⁵⁵ Su tali punti sembra essere simile la visione di Biard. Cfr. Biard, *Jean Buridan*, p. 444: «Si l’on compare avec Bacon, Buridan semble plus prudent. En vérité, il est

quella “rigida” comunanza nel significato che costituisce la struttura portante delle vere e proprie lingue istituzionalizzate; se così fosse, esse muterebbero così in fretta da rendere estremamente ardue le possibilità di intendimento tra gli esponenti di una medesima comunità o – più in generale – tra le genti. Piuttosto, molto spesso quelli originati sono dei linguaggi “deboli”, formulati *ad hoc* per il mondo accademico o che comunque si mantengono su di un profilo basso dal punto di vista della condivisione effettiva, e, dunque, possono venir meno con molta più facilità⁵⁶.

Certo, probabilmente i contemporanei sosterrebbero un’idea un po’ meno rigida e quanto meno disposta ad una lenta e graduale evoluzione della *significatio communis*; e, tuttavia, l’intento di Buridano non è quello di negare né di produrre asserzioni in generale su quel processo che storicamente ha condotto e ancora conduce alla trasformazione di quegli elementi appartenenti a un contesto linguistico già preconstituito. D’altra parte, sono molte le sedi in cui egli accantona il discorso sugli *ydiomata*, preferendo un approccio differente al problema dei termini con molteplici significati:

«Tertia opinio est, cui ego assentio, quod vox in supponendo vel significando non habet virtutem propriam nisi ex nobis. Unde per conventum disputantium, ut in obligationibus, sibi possumus imponere novam significationem et non uti communi eius significatione. Et sic possumus loqui transsumptive et ironice ad alienam significationem. Sed tamen locutionem propriam vocamus transsumptive quando utimur voce secundum significationem sibi communiter institutam et magis principaliter, et vocamus impropiam locutionem si aliter utamus ea quamvis liceat aliter uti ea»⁵⁷.

plus efficace, car il tient compte de l’exigence de dialogue (que symbolise le modèle disputationnel). La liberté ne devient effective que par des règles. Il faut donc une règle, ou en l’occurrence une distribution du sens, qui serve de norme».

⁵⁶Per quanto concerne le lingue istituzionalizzate, invece, Buridano è categorico: esse possono venir meno soltanto se periscono le persone che le parlano. Cfr. Buridano, *QLPH*, I, q. 3, p. 17, ll. 32-35: «Modo ydiomata possunt perire si pereant gentes illorum ydiomatum. Et possunt postea similes voces inponi ad alia significanda. Et tunc possibile est quod vox prius representavit mentalem necessariam, consimilis representabit impossibilem, sicut arguebas. Sed hoc non est stante simili significatione».

⁵⁷Id., *DS*, 4.3.2, p. 41, ll. 16-22; cfr. anche Id., *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, ed. Tatarzynski, q. 5, p. 143, ll. 739-753: «Sed mihi videtur, quod isti omnino non bene dicunt, quia sermo non habet in enuntiatione virtutem ex se, sed ex nobis ad

La capacità significativa – nonché quella “suppositiva” – non è una *virtus propria*, ovvero non è un tipo di funzione che la *vox* per sua natura è in grado di espletare. Essa, piuttosto, deriva dall’uomo, dalla sua azione istitutiva. Ed è proprio per questo, dunque, che rimane sempre aperta la possibilità di una nuova *conventio* tra le parti, mediante la quale si procede all’assegnazione ad una voce di un significato diverso rispetto a quello *communis*; ciò che accade nelle cosiddette *obligationes*⁵⁸ scolastiche, quindi, è un tipo di dinamica che – derivando proprio da quella convenzionalità che inestricabilmente permea il linguaggio vocale – si ripete in maniera frequente e puntuale nell’avvicinarsi del discorso umano: di qui la necessità di distinguere una *locutio propria* da quella *impropria*. Quest’ultima affiora ogni qual volta un elemento linguistico – semplice o complesso che sia – venga proferito in conformità a una significazione che è *aliena*, ovvero estranea a quella principale che gli viene comunemente attribuita e che fonda la prima tipologia di “locuzione”. E, allora, anche quando una determinata parola viene intesa metaforicamente (*transumptive*) o ironicamente si ha un utilizzo improprio, ma non per questo meno lecito. È vero, in questo contesto l’autore preferisce non parlare della stipulazione di divergenti *ydiamata*, anche perché sarebbe difficile conciliare una premessa del genere con lo *status* di cui sembrano godere il discorso similitudinario e quello ironico, che – evidentemente – non potrebbero esser tali se non avessero una qualche correlazione con il senso originario delle parole⁵⁹. Tuttavia, anche in

placitum. Ideo si utamur sermone sicut ipso consueverunt uti philosophi et alli, nos nihil agimus contra virtutem sermonis, immo certe talem virtutem et potentiam habet vox, saltem litterata, quod ipsa est in potentia ad hoc, quod imponamus eam ad significandum quod volumus et quod ea imposita ad significandum utamur sicut volumus, scilicet vel significative vel materialiter; nec in hoc agendo agimus contra virtutes sermonis. Immo quod plus vox imposita ad significandum certam significationem sic est imposita, quod licite possumus uti ea secundum significationem sibi primo et principaliter institutam, vel secundum significationem similtudinariam vel metaphoricam, immo etiam secundum significationem contrariam significationi eius primariae, ut quando volumus loqui ironice. Immo tales usus conveniunt voci in virtute primariae significationis secundum attributionem ad eam, et ideo tales usus nequaquam sunt contra virtutem sermonis»; Id., *Quaestiones in Metaphysicam Aristotelis*, IX, q. 5, f. 58va.

⁵⁸ Proprio sulle *obligationes* e le metodologie da applicarsi durante le cosiddette “dispute scolastiche” nel tardomedioevo nacque un nuovo “genere” trattatistico. Cfr. Stump, *Obligations*; Spade, *Obligations*, pp. 335-341; Novaes – Uckelman, *Obligations*; Spade – Yrjönsuuri, s.v. *Medieval Theories of Obligations*.

⁵⁹ Cfr. Id., *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, ed. Tatarzynski, q. 5, p. 143, ll.

questa sede emerge la forte esigenza di tracciare qualche direttiva d'orientamento in quella convenzionalità che – di fatto – origina spesso fraintendimenti e incomprensioni.

Da quanto detto, spicca ancor di più la presunta “naturalità” attribuita al linguaggio mentale, che non va assolutamente confusa con alcuni *topoi* tipici della cultura contemporanea⁶⁰. Al giorno d'oggi, difatti, vengono considerati “naturali” quei linguaggi ordinari utilizzati dall'uomo nelle normali e usuali situazioni comunicative; ad essi, in effetti, viene spesso contrapposta la nozione di “linguaggio formalizzato”, mediante il quale – attraverso una serie di simbolismi prestabiliti – si cerca di ridurre al minimo le ambiguità del comune modo di esprimersi e di facilitare le procedure di calcolo ed inferenza. Evidentemente, Buridano ha in mente un'idea differente. Secondo la formula ispanica, fedelmente riproposta nel *De propositionibus*, una qualsivoglia *vox* è da considerarsi *naturaliter significativa* se e solo se – *sc.* quando udita – essa “rappresenta”, o meglio, trasmette a tutti il medesimo contenuto mentale⁶¹. Il gemito dei malati (*gemitus infirmorum*) e il latrato del cane (*latratus canis*), ad esempio, vengono intesi da tutti allo stesso modo, senza l'intermediazione di un qualche atto “volitivo” che doni a quei suoni un certo senso. Lo stesso ragionamento va trasposto ai concetti: essi sono significativi *naturaliter* poiché – quando recepiti – hanno per tutti la medesima valenza semantica; i termini mentali, dunque, non solo non abbisognano di alcuna azione istitutiva che ne determini la capacità di rimando, ma, anzi, essendo di per sé *similitudines naturales* delle cose, non ammettono alcuna equivocità o ambiguità, che pur sempre s'insinuano tra i simboli scritti e quelli vocali⁶². È necessario, difatti, che ogni

760-764: «Ille enim sensus dicitur “primus” et “proprius”, qui est secundum significationem primo et principaliter voci impositam. Et ille sensus dicitur “secundarius” vel “improprius” qui est secundum aliam significationem illi primae attributam aut propter similitudinem aut propter aliam habitudinem». Va rilevato come Buridano ammetta una suddivisione della *suppositio* che poggia sulla stessa base della suddivisione tra la *locutio propria* e *impropria*. Cfr. Id., *DS*, 4.3.1, t.b., p. 37, ll. 2-7.

⁶⁰ Tale punto è segnalato anche da Peter King. Cfr. King, *Introduction*, p. 7.

⁶¹ Cfr. Buridanus, *DP*, 1.1.6, t.b., p. 15, ll. 2-5: «(I) vocum significatarum alia est significativa naturaliter, alia ad placitum. (2) Naturaliter significat illa vox quae apud omnes idem representat, ut gemitus infirmorum, latratus canum». Tale passaggio è tratto dalle *Summulae logicales*. Cfr. Petrus Hispanus, *SL*, 1.3, p. 2, ll. 3-6.

⁶² Cfr. Buridanus, *Summulae: De demonstrationibus*, ed. de Rijk, 8.1.6, p. 14, ll.

qual volta nella mente si formi un determinato concetto, esso richiami ed esprima ciò a cui “rassomiglia”.

Insistendo su tale scia, gli autori medievali desumono qualche ulteriore conseguenza. È evidente che gli “apparati segnici” delle varie lingue sono tra loro diversi: ciò che in italiano è designato con il termine “cane”, è denominato “*canis*” in latino, “*dog*” in inglese, “*perro*” in spagnolo e così via. Il concetto trasmesso da queste parole, tuttavia, permane uguale e non conosce la medesima differenziazione, questo perché il linguaggio mentale è unico e universalmente condiviso⁶³:

«Sciendum est ergo, ut mihi videtur, quod suppositio materialis non est nisi ratione vocis significativae; nullus enim terminus mentalis in propositione mentali supponit materialiter, sed semper personaliter, quia non utimur terminis mentalibus ad placitum, sicut vocibus et scripturis. Numquam enim eadem oratio mentalis diversas significationes, vel acceptiones, habet; eadem enim sunt omnibus passionibus animae, sicut etiam res quarum ipsae sunt similitudines, ut habetur primo *Peri Hermeneias*»⁶⁴.

Sebbene in tale passaggio l'autore discuta delle cosiddette *fallaciae extra dictionem*⁶⁵, esso risulta chiaramente esplicativo di quanto è stato fino ad ora riportato. *Voces e scripturae* sono utilizzate *ad placitum*, ma i termini mentali no. Una medesima *oratio mentalis* non può mai avere significazioni diverse; anzi, così come le *res* sono le stesse per tutti, allo stesso modo lo sono le loro “similitudini” dirette, ovvero le “passioni dell’anima”, come rilevato dallo Stagirita nel suo fondamentale *De interpretatione*⁶⁶.

16-20: «Terminus autem aequivocus est terminus significativus vocalis aut scriptus, et non terminus mentalis, prout alibi dictum fuit. Et est terminus vocalis aequivocus cui secundum omnes suas significationes vel omnia significata non correspondet in mente unus conceptus, sed diversi, secundum diversas eius significationes. Et est eius divisio in alios terminus, vel orationes, quorum, vel quarum, unicuique correspondet unus conceptuum illi termino aequivoco correspondentium». Cfr. anche Klima, *John Buridan*, p. 32; King, *Between Logic and Psychology*, pp. 2-3

⁶³ Cfr. *ibid.*, p. 2: «Three features characterize Mental Language as a semantic system: (i) universality; (ii) expressive adequacy; (iii) unambiguousness. As for (i): Since the structure of conceptual thought was held to be the same for all thinking beings, as described above, the language naturally constructed from these common constituents is universal».

⁶⁴ Ebbesen, *The Summulae*, 7.3.4, p. 156.

⁶⁵ Sulle fallacie cfr. Zupko, *John Buridan*, pp. 90-99.

⁶⁶ Il passaggio preso in considerazione da Buridano è stato riportato anche in an-

Naturalmente, alla base di questo dato d'estrema importanza, potrebbero esserci strutture corporee e meccanismi psicologico-cognitivi uniformi che conducono all'acquisizione di concetti eguali o – quanto meno – notevolmente simili⁶⁷. Tuttavia, la loro individuazione, nonché la determinazione di cosa il concetto sia nella sua vera natura, spetta ad altre discipline, non alla logica⁶⁸. Allo stesso modo, ciò che in questa sede ci interessa rilevare è come il linguaggio mentale provveda e fornisca una “semantica universale”⁶⁹, non fraintendibile e comune a tutti gli esseri senzienti. Tale dato, difatti, avrà delle conseguenze di notevole spessore sul modo in cui Buridano tratterà della *significatio* e – più in generale – delle *proprietates terminorum*, come si tenterà di mettere in luce.

4. *La predisposizione cognitivo-intensionale della significatio e il suo carattere partecipato*

Fornire un resoconto completo della nozione di *significatio* in Buridano è una operazione per certi versi complessa, ma – allo stesso tempo – necessaria. La sua visione generale, in effetti, è da estrapolarsi dalle informazioni che al riguardo fornisce in sedi e in opere dislocate; per tale motivo – sebbene il *magister* ricerchi sempre una coerenza tra le idee espresse nei suoi vari scritti – ci si imbatte inevitabilmente in “oscillazioni” e mutamenti

tecedenza. Cfr. *supra*, (nota 26). Per una storia di questa posizione aristotelica e della sua interpretazione nel Medioevo cfr. Meier-Oeser, *The intersubjective sameness of mental concepts*. Lo studioso addirittura rileva come l'innatismo di Cartesio vada proprio inserito nella lunga storia di questa tesi aristotelica che prevede l'identità dei concetti (p. 321). Cfr. anche Panaccio, *Le nominalisme du XIV^e siècle et l'universalité des concepts*, pp. 481-483.

⁶⁷ Cfr. anche J. Ashworth, *Was Buridan a “Psychologist” in His Logic?*, pp. 239-260, in part. p. 242: «Buridan assumes that our experience is largely uniform, with qualifications for different perceptual conditions, and that human concepts are largely the same for all, again with qualifications for different conditions. Thus, while my concepts are firmly mine, and yours are firmly yours, there is sufficient similarity in their nature and origin that they cannot be thought of as merely subjective in the way that Fregean idea is subjective»; Read, *Concepts and meaning in medieval philosophy*, p. 15.

⁶⁸ Si noti che Buridano stesso ripete come l'individuazione della natura del concetto spetta ad altre discipline. Cfr. ad es. Buridanus, *QLPH*, I, q. 3, p. 16, ll. 7-10.

⁶⁹ Tale espressione viene utilizzata anche da Stephen Read, che a sua volta la riprende da Gabriel Nuchelmans. Cfr. Read, *Concepts and Meaning in Medieval Philosophy*, p. 19; Nuchelmans, *Late-Scholastic and Humanistic Theories of the Proposition*, p. 4.

nella terminologia, nelle metodologie, nell'impostazione e nei contenuti. È chiaro, difatti, che a seconda delle varie e molteplici esigenze speculative, l'autore potrebbe essere indotto – di volta in volta – a sottolineare un aspetto e non un altro, a soffermarsi soltanto su alcune conseguenze e problematiche, nonché a dare rilievo a determinati argomenti, tralasciandone altri. Per questo motivo, sebbene il percorso seguito potrebbe apparire ridondante e ripetitivo in alcuni punti, tuttavia, esso sarà funzionale alla acquisizione progressiva e meditata di materiali e contenuti, la cui rilevanza può essere difficilmente sopravvalutata in termini di “spendibilità filosofica”. La pregnanza e la necessità di una operazione di tal genere, in effetti, si giustificano proprio in considerazione dell'enorme portata speculativa che in Buridano acquisisce la nozione di *significatio*, che si immette – talvolta, anche furtivamente, celandosi tra intenti ed espedienti – e si propaga nei più svariati ambiti e congetture della sua filosofia, determinandone direzioni ed esiti.

Il soprammenzionato percorso non potrà non cominciare dai paragrafi incipitari del *De suppositionibus*, ove l'autore – conformandosi a un comune *modus operandi* – si preoccupa di introdurre la nozione di *significatio*, distinguendola da quella di *suppositio*:

«Dicto ergo modo capiendo “significationem” et “suppositionem” differunt significatio et suppositio, quia cuiuslibet dictionis quae non materialiter sumpta est pars propositionis, interest significare et audienti eam conceptum aliquem constituere secundum institutionem ad placitum sibi datam»⁷⁰.

I numerosi tecnicismi, nonché la peculiare conformazione grammaticale del periodo, rendono particolarmente impegnativa la corretta ricezione di tale passo. Innanzitutto, va detto che il verbo “*intersum*” viene adoperato impersonalmente e si riferisce al binomio in genitivo “*cuiuslibet dictionis*”. Stando alla *littera*, dunque, il significare competerebbe a qualsivoglia parola (*dictio*) che prenda parte di una proposizione, a patto che non sia assunta in *suppositio materialis*. Come si vede, la partecipazione ad un contesto di tipo proposizionale non viene presentata come una mera potenzialità, che può indifferentemente concretizzarsi o meno, ma sembra divenire un pre-

⁷⁰ Buridanus, *DS*, t.b., p. 8, ll. 20-24. Per esplicazioni e approfondimenti sui contenuti del quarto trattato cfr. Zupko, *John Buridan*, pp. 59-70; R. van der Lecq, *Introduction*, in Buridanus, *DS*, pp. xviii-xxviii; King, *Introduction*.

supposto qualificante e determinante per il ragionamento condotto in questa sede: mediante il costrutto “*pars*” + “*esse*”, difatti, Buridano pare quasi tagliar fuori dal discorso tutte quelle particelle che non rispettano attualmente tale premessa⁷¹. Tuttavia, se queste delucidazioni preliminari concernono – in un qual certo modo – il soggetto della *significatio*, il maestro piccardo si preoccupa di spiegare in che cosa essa consista: una *dictio* – conforme alle suddette condizioni – significa se è in grado di generare in chi l’ascolta lo stesso concetto che ha ricevuto al momento della sua istituzione. Come è noto, quella del *constituere intellectum*⁷² – o, in questo caso, *conceptum* – è un’idea di origine aristotelica che ha avuto ampio seguito tra i logici medievali, e fin qui Buridano non farebbe altro che riallacciarsi e aderire ad una lunga tradizione speculativa e di pensiero⁷³; tuttavia, subito dopo – nel suo commento – precisa con originalità la sua definizione:

«Quantum ad primam clausulam notandum est quod data fuit nobis virtus vociferandi naturaliter ut possemus aliis significare conceptus nostros, et fuit nobis datus auditus finaliter ut nobis significarentur conceptus vociferantium. Ita loquitur Aristoteles in fine libri *De anima*⁷⁴ dicens quod auditum habet animal ut significetur aliquid sibi, linguam autem habet ut significet aliquid alteri. Et per “linguam” intendit vir-

⁷¹ Da questo punto di vista, la lettura che di tale passo dà Maria Elena Reina si discosta leggermente da quella proposta in questa sede. Cfr. Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I, p. 369: «Significare è proprio della parola che [...] può essere parte di una *oratio*». La studiosa, inoltre, utilizza il termine “*oratio*”, poiché presente nell’edizione da lei utilizzata, ma esso ha una valenza semantica differente da “*propositio*”: quando l’autore utilizza quest’ultima parola, intende un completo ed integro “enunciato” composto di soggetto e predicato e di cui – soprattutto – si può asserire la veridicità, o la falsità. Cfr. ad es. Id., *DP*, t.b., p. 28, l. 1: «Propositio est oratio verum vel falsum significans». Quest’ultimo passaggio è tratto dalle *Summulae logicales*. Cfr. Petrus Hispanus, *SL*, 1.7, p. 3, l. 22. Sulle proposizioni cfr. anche *infra*, pp. 32-37.

⁷² L’espressione “*constituere intellectum*” è utilizzata in alcune sedi da Buridano stesso. Cfr. ad es. Id., *QLPH*, I, q. 2, p. 12, ll. 12-14.

⁷³ Cfr. Aristoteles, *De Interpretatione*, versio Boethii, 16b 20-21, p. 5, ll. 5-7: «Ipsa quidem secundum se dicta nomina sunt et significant aliquid. Constituit enim qui dicit intellectum et qui audit quiescit». Già Pietro Abelardo faceva spesso uso dell’espressione “*intellectum constituere*” per definire l’attività significativa delle parole. Cfr. ad es. Petrus Abaelardus, *Glossae super Praedicamenta*, ed. Geyer, p. 112, ll. 39-40, p. 136, ll. 31-32, p. 309, ll. 21-22. Per ulteriori informazioni si consulti anche A.M. Mora-Márquez, *The Thirteenth-Century Notion of Signification*.

⁷⁴ Cfr. Aristoteles, *De anima*, III, 13, 435b24-6.

tutem vociferativam, quaecumque illa fuerit. Et sic patet quod vox significativa debet significare audienti conceptum proferentis, et debet in audiente constituere conceptum similem conceptui proferentis nisi frustra vel deceptorie proferatur, aut forte solum propter delectationem quae est in audiendo se ipsum, sicut est de eo qui solitarie cantat aut propter aliquam talem causam»⁷⁵.

In questa sede, l'atto del significare è collocato nel contesto delle normali dinamiche comunicative umane. Il motivo per cui l'uomo è provvisto di una capacità "vociferativa" (*virtus vociferandi*) è da ricercarsi nella opportunità che egli ha di esteriorizzare e trasmettere i concetti insiti alla propria mente; allo stesso modo, il senso dell'udito comporta il processo direttamente inverso: la ricezione dei contenuti cognitivi comunicati dagli altri individui. Per questo motivo, una *vox significativa* – se davvero tale – non può limitarsi ad estrinsecare il concetto presente nella mente dell'individuo che la proferisce, ma deve essere in grado di produrre nell'interlocutore un concetto quanto più possibile "simile" a quello del parlante⁷⁶. Il "significare", dunque, non solo assume una predisposizione spiccatamente cognitivo-intensionale, ma viene a configurarsi come un processo di tipo "compartecipato", che può dirsi compiuto soltanto nel momento in cui – per così dire – emittente e destinatario abbiano raggiunto una qual certa comunanza ed affinità in relazione al contenuto mentale. Nel caso in cui ciò non avvenisse, infatti, la *vox* sarebbe pronunciata invano (*frustra*) o in maniera ingannevole (*deceptorie*), o tutt'al più con una funzionalità divergente da quella "significativa", come avviene nel caso in cui qualcuno canti in solitudine per il proprio appagamento e il proprio diletto.

In realtà, questa non è l'unica sede in cui l'autore insiste sulla "bilateralità" cognitiva dell'azione significativa. Anche nel *De propositionibus* ci propone alcune interessanti delucidazioni in materia, precisamente nel momento in cui contrappone alla distinzione che Pietro

⁷⁵ Buridanus, *DS*, 4.1.2, p. 9, ll. 8-17. Su questi passaggi cfr. anche Panaccio, *Linguistic externalism and Mental Language in Ockham and Buridan*, pp. 230-231.

⁷⁶ Klima dà una spiegazione molto interessante del perché Buridano parli di concetti simili e non uguali. Secondo lo studioso, difatti, è possibile che nella mente di due o più individui si formino dei concetti che "rappresentano" la stessa cosa nella stessa maniera. Questi, tuttavia, continueranno ad essere numericamente distinti, poiché comunque prodotti in mente diverse, ma – nonostante ciò – sarebbero da considerarsi uguali per la medesima funzione rappresentativa che assumono. Proprio ciò, dunque, spingerebbe Buridano a parlare di concetti simili e non uguali. Cfr. Klima, *Introduction*, p. xxxvi.

Ispano stabilisce tra le *voces significativae* e quelle *non significativae*⁷⁷ le parole del secondo libro del *De anima* aristotelico, ove si afferma, invece, che ogni *vox* – per definizione – deve essere un suono significativo (*sonus significativus*). Secondo la Stagirita, al darsi di una voce concorrono due elementi: 1) il pronunciamento, o meglio, la “verbalizzazione” di un suono da parte di un essere animato e 2) il fatto che a tale atto si accompagni una qual certa “immagine mentale” (*imaginatio*)⁷⁸. In effetti, lo stesso Buridano ritiene inammissibile l’eventualità che una *vox* sia pronunciata senza essere accompagnata da un *conceptus*: in questo senso, essa è sempre significativa di quanto pensato e “concepito” nella mente di chi la proferisce. Da ciò potrebbe sembrare che il maestro piccardo abbia deciso di rigettare la differenziazione tra le *voces* posta da Pietro Ispano, a favore della dottrina aristotelica; in realtà, poco dopo, con l’originalità che sovente lo contraddistingue, egli tenta di conciliare il pensiero dei due autori:

«Sed auctor per “vocem significativam” intendit in proposito omnem vocem quae homini vel animali audienti notificat quam rem vel quas res et quomodo vociferans concipiat. (Dico quod notificat aut per naturam aut per institutionem voluntariam). Voces autem “non significativas” vocat quae, licet bene designent quod vociferantes aliquid concipiant, tamen audientibus non est per naturam aut per institutionem voluntariam determinatum quod vel quae concipiant»⁷⁹.

La vera differenza tra lo Stagirita e l’*auctor* delle *Summule logicales* non è nei contenuti, ma nei tecnicismi: essi hanno soltanto fissato in maniera differente le definizioni e l’estensione applicativa di alcune delle loro

⁷⁷Buridanus, *DP*, 1.1.4, t.b., p. 14, ll. 4-8: «Vocum alia significativa, alia non significativa. (2) Vox significativa est illa quae aliquid auditui repraesentat ut “homo” hominem, vel gemitus infirmorum dolorem et latratus canum iram vel gaudium. (3) Vox non significativa est illa quae auditui nihili repraesentat, ut “bu baf”». Tale passaggio è tratto dalle *Summule logicales*. Cfr Petrus Hispanus, *SL*, 1.3, pp. 1, l. 23 - 2, l. 2.

⁷⁸Buridanus, *DP*, 1.1.4, ll. 10-16: «Quod statim videtur esse contra Aristotelem secundo *De anima*, ubi determinat quod omnis vox sit sonus significativus dicens: “non enim omnis animalis sonus est vox, sed oportet animatum esse verberans et cum imaginatione aliqua; significativus quidem sonus est vox”. Et ad hoc breviter est dicendum quod cum non possit proferri vox sine aliquo conceptu, vox omnis est significativa illius quod animal vociferans concipiat».

⁷⁹*Ibidem*, ll. 17-23.

nozioni-base. Pietro Ispano – a differenza di Aristotele – ritiene lecito denominare “*non significativae*” quelle *voces* che, sebbene suggeriscano che chi le proferisce sta effettivamente pensando e concependo qualcosa nella sua mente, non lo delimitano né determinano con chiarezza ed evidenza in chi ascolta (*audiens*). Di converso, un’emissione vocale è da considerarsi significativa se e solo se oltre a segnalare l’effettiva presenza di un contenuto cognitivo nella coscienza del parlante, lo “notifica”, ovvero rende noto ed evidente quali cose – e in quale modo – sono effettivamente pensate. Sebbene tale posizione sia in questa sede attribuita a Pietro Ispano, tuttavia, essa non è dissimile dall’idea presentata poc’anzi. La *significatio* assume così la forma di una medaglia dalla duplice faccia: essa è tale solo quando non si limita a esprimere il concetto di chi proferisce la parola, ma lo fa anche comprendere e recepire da chi ascolta⁸⁰; ma, allo stesso tempo, è chiaro che la *vox* rende davvero noto un concetto soltanto quando ne genera uno uguale nella mente del destinatario. In questo modo, risulta evidente l’affinità tematica e la coerenza tra le idee espresse nel *De propositionibus* e nel *De suppositionibus*.

Il modo in cui il quarto trattato continua si dimostra estremamente

⁸⁰ Cfr. Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle*, p. 172: «D’une part la signification est définie essentiellement par le fait de faire comprendre, conformément à une idée traditionnelle qui était reprise et assumée par Guillaume d’Ockham, mais à une place secondaire, dérivée, subordonnée». Da questo punto di vista, potrebbe sicuramente rivelarsi interessante quanto Buridano dice nella *quaestio secunda* del commento al *Peri Hermeneias*. Ivi, il maestro parigino prende ad esempio il caso in cui alcune persone che non conoscono la lingua latina decidano di leggere ad alta voce i *Salmi* biblici. In un’eventualità di tal sorta, difatti, non solo gli individui considerati non carpirebbero alcun concetto, ma le parole stesse non significherebbero alcunché. Il *significare*, difatti, si annichilisce se non permette l’intellezione di qualcosa: «Hoc enim nichil mihi significat per quod ego nichil intelligo, cum significare sit intellectum rei constituere». Va rilevato, inoltre, che in un caso del genere il *significare* – almeno secondo tale visione “partecipata”, presentata nel *De suppositionibus* – risulterebbe invalidato non solo perché le parole non genererebbero alcuna intelletione, ma anche perché chi le ha proferite non aveva nulla “in mente” già al momento del pronunciamento, e ciò nelle *Summulae* è considerata comunque una condizione importante nella attività significativa. Tuttavia, la differenza del contesto, di temi e di intenti fanno sì che Buridano nelle *quaestiones* al *Peri Hermeneias* si concentri maggiormente sulla comprensione del “destinatario” per quanto concerne la valutazione delle *voces significativae*. Cfr. Buridanus, *QLPH*, I, q. 2, p. 12, ll. 5-14. Cfr. anche Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language in Ockham and Buridan*, pp. 229-230.

coerente con la definizione della *significatio* proposta:

«Sciendum etiam quod voces significativae naturaliter non ponuntur in propositionibus, quia se ipsis sine formatione alicuius propositionis innatae sunt facere sensum perfectum in audiente ad hoc idoneo. Sed etiam nec illa vox quae vocatur “non significativa” intrat propositionem scilicet illa vox quae nec naturaliter nec secundum impositionem sibi ad placitum datam significat aliquid, nisi forte se ipsam vel conceptum sui ipsis, ut “bu ba”. Talis enim vox nec est nomen nec verbum nec syncategorema. Ideo ad nihil deserviet in propositione nisi sumeretur materialiter»⁸¹.

Menzionando proprio la parte incipitaria di questa citazione, Joel Biard ritiene che la significazione vada – letteralmente – “strappata” ed estrapolata dal contesto proposizionale; le parole, dunque, disporrebbero di una loro autonomia significativa, e prescinderebbero da un loro eventuale inserimento all’interno di una proposizione nell’espletamento di tale funzione⁸². Sebbene tali riflessioni si dimostrino in qual certo grado veridiche, è possibile proporre una lettura differente del passo in questione. Secondo l’interpretazione dello studioso, in effetti, sembrerebbe che l’avverbio “*naturaliter*” sia riferito a tutte le possibili *voces significativae*; tuttavia, probabilmente Buridano stava ponendo la propria attenzione soltanto su una precisa gamma di emissioni vocali. In precedenza, si è esplicitato come le *voces* possano significare *ad placitum* oppure *naturaliter*. Ed è solo su queste ultime – non indigenti di “imposizione” alcuna – che il maestro parigino si sofferma quando afferma: «non ponuntur in propositionibus». Esse, infatti, sono di per sé in grado di generare un *sensus perfectus* nell’animo di chi ode, senza alcun bisogno di essere immesse in una proposizione.

L’espressione “senso perfetto” merita indubbiamente qualche chiarimento. Essa compare anche nel *De propositionibus*, precisamente nel momento in cui nella prosa di riferimento ci si sofferma sulla distinzione tra le *orationes perfectae* e quelle *imperfectae*⁸³. Naturalmente, proprio perché presente nel manuale di Pietro Hispano, si comprende

⁸¹ Buridanus, *DS*, 4.1.2, p. 9, ll. 20-26.

⁸² Cfr. Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle*, p. 172: «D’autre part, la signification est clairement arrachée à tout contexte propositionnel [...]. Les mots signifient d’eux-mêmes, en dehors de toute formation de proposition».

⁸³ Cfr. Buridanus, *DP*, 1.2.3, t.b., p. 26, ll. 4-8: «Orationum alia perfecta, alia imperfecta. Perfecta est illa quae perfectum sensum generat in animo auditoris, ut “homo

come con tale classificazione non s'intenda porre un discrimine tra i vari livelli discorsivi⁸⁴. Piuttosto, tutto ciò che al di sotto di un linguaggio di riferimento – che, in ogni caso, in questa sede è quello vocale – è composto da due o più particelle linguistiche rientra in una delle due categorie proposte. Stando alla definizione ispanea, dunque, le *orationes perfectae* sono in grado di generare un *sensus perfectus* nell'animo di chi ascolta, come nel caso di “*homo currit*”; di converso, quelle *imperfectae* – ad esempio, “*homo albus*” – ne originano uno *imperfectus*. Né Pietro Hispano né Buridano spiegano che cosa precisamente si debba intendere con tali tipologie di *orationes*, ma si può tentare di ricostruirne qualche aspetto. La differenza peculiare tra le espressioni *perfectae* e quelle *imperfectae* sembrerebbe consistere nel tipo di “composizione”, nozione che in questo caso è da assumersi secondo un'accezione prettamente

currit”; *imperfecta est illa quae imperfectum sensum generat in animo auditoris, ut “homo albus”*». Tale passaggio è tratto dalle *Summule logicales*. Cfr Petrus Hispanus, *SL*, 1.6, p. 3 ll. 14-17.

⁸⁴Nemmeno Buridano distingue tra di loro i vari livelli discorsivi in termini di perfezione. Certo, alla luce di quanto emerso dalla presente ricostruzione, si potrebbe credere che il linguaggio mentale meriti di essere etichettato come “perfetto”, data la semantica di tipo universale che lo caratterizza; tuttavia, non si può fare a meno di rilevare come proprio il discorso insito alla mente umana presenti anche un grave limite: i concetti – a differenza delle *voces* e degli *scripta* – non sono di per sé “trasmissibili” e non possono dar vita ad alcun processo comunicativo. D'altra parte, tale tematica si interseca anche con un problema di ordine squisitamente teologico. Probabilmente, gli autori del medioevo sarebbero stati più inclini nel credere che soltanto il linguaggio delle origini, quello utilizzato da Adamo nel giardino dell'Eden, potesse esser caratterizzato come un sistema di comunicazione al contempo perfetto, efficace e pienamente condivisibile. Tuttavia, il progressivo allontanamento da Dio avrebbe condotto l'uomo a quella situazione di *confusio linguarum* paradigmaticamente descritta nell'episodio della torre di Babele (*Gen* 11, 1-9). A tal proposito, già dagli scritti di Agostino viene fuori qualche suggerimento interessante. Secondo l'Ipponense, difatti, il peccato e la finitezza della carne hanno precluso all'uomo di scorgere quanto presente nell'animo altrui, e di condividere senza bisogno di alcun mezzo esterno i propri *cogitata*. Egli è ora costretto ad avvalersi di *signa* corporei – che, nel caso di quelli convenzionali, non sono nemmeno comuni tra tutte le genti – per sopperire a questa sua strutturale incapacità “comunicativa”. Cfr. Augustinus, *Confessiones*, XIII.23.34, col. 860; Id., *De musica*, VI.13.41, col. 1185; Id., *De genesi contra Manichaeos*, II.5.6, col. 199; Id., *De doctrina christiana*, II.4.5, col. 38. Cfr. anche Ando, *Augustine on Language*, pp. 64-68; Fyler, *St. Augustine, Genesis, and the origin of language*. Umberto Eco ha messo in luce come l'idea di un linguaggio primitivo perfetto fosse radicata nel profondo del pensiero e della cultura europea. Cfr. Eco, *La ricerca della lingua perfetta*.

logica. Difatti, ambedue le tipologie di *oratio* possono comprendere in sé le più svariate particelle grammaticali: nomi sia in nominativo che nei casi obliqui, verbi in tutti i tempi e i modi, avverbi, preposizioni etc. Da ciò si deduce che la sintassi non è l'ambito giusto dal quale partire, al fine di localizzare un criterio valido per la loro differenziazione. Tecnicamente, un'*oratio* è incompleta quando non è strutturata in maniera tale da accogliere in sé contemporaneamente un soggetto e un predicato logico. Buridano, nel capitolo secondo del *De suppositionibus*, propone varie tipologie di espressioni imperfette⁸⁵: si hanno, ad esempio, quelle in cui al verbo si accompagna una sua determinazione, senza che, tuttavia, sia presente un termine in nominativo che funga da soggetto («sine recto reddente suppositum verbo»⁸⁶), come nel caso di “*currit velociter*” e di “*videt hominem*”; un altro caso è quello in cui a un termine categorematico ne viene apposto un altro che lo determina, come ad esempio in “*homo albus*”⁸⁷, “*asinus roberti*” o “*equus qui ambulat*”; un'altra modalità è quella di “*homo et equus*”, ovvero di due sostantivi unificati da

⁸⁵ Cfr. Buridanus, *DS*, 4.2.5, t.b, pp. 21, l. 21 - 22, l. 7: «Imperfectarum autem complexarum quaedam sunt complexae ex verbo et determinatione verbi sine recto reddente suppositum verbo, ut “*currit velociter*”, “*videt hominem*”, aliae ex nomine substantivo recto categorematico et aliquo alio appositio per modum determinationis, ut “*homo albus*” vel “*asinus Roberti*” vel “*equus qui ambulat*”, aliae ex pluribus substantivis aliqua coniunctione coniunctis, ut “*homo et equus*”, aliae ex solo categoremate et syncategoremate, ut “*non homo*”, “*nullus homo*”, “*omnis homo*”, “*tantum Socrates*”».

⁸⁶ Klima e King danno a questo passo una interpretazione molto simile nella loro traduzione. Cfr. Id., *Summulae de Dialectica*, tr. ing. Klima, p. 236; Id., *The treatise on Supposition*, tr. ing. King, p. 100. Sull'espressione «reddere suppositum verbo» cfr. anche Buridanus, *DS*, p. 8, ll. 14-16.

⁸⁷ Soffermandosi sulla differenza sussistente tra termini e orazioni mentali, Buridano nelle sue *quaestiones* alla *Metafisica* distingue la *complexio distans* da quella *indistans*. La prima consisterebbe – per l'appunto – nella *complexio* di un predicato e di un soggetto mediante l'utilizzo della copula, e ciò darebbe vita a delle vere e proprie proposizioni. La seconda, invece, verrebbe a configurarsi come una “non-distanza”, ovvero nell'unione tra un nome e un oggettivo senza la mediazione di alcuna copula, proprio come nel caso di “*homo albus*”. Tuttavia, tale suddivisione delle *complexiones* non sembra immediatamente sovrapponibile a quella tra le *orationes*, proposta dal maestro piccardo nelle *Summulae*. Bisogna, inoltre, rilevare come nemmeno la presenza della copula possa di per sé essere assunta come un criterio valido per differenziare tra di loro le varie tipologie di espressioni, poiché di fatto essa può comparire anche in quelle *imperfectae*. Si prendano, ad esempio, i casi citati di “*currit velociter*”, “*videt hominem*” e “*equus qui ambulat*”. Secondo la visione di Buridano, difatti, i verbi non possono essere considerati

una congiunzione; o ancora, vi è il caso di un categorema congiunto a sincategorema, come in “*non homo*”, “*nullus homo*”, “*omnis homo*”⁸⁸.

Insomma, le *orationes imperfectae* sono di differenti tipologie e sarebbe anche inutile volerne proporre un elenco esaustivo⁸⁹. Quel che, tuttavia, risulta chiaro è che in nessuna di queste il criterio di completezza “composizionale” viene soddisfatto. Ognuna delle modalità considerate, difatti, fornisce esempi di locuzioni in cui tra i termini implicati non si stabilisce una correlazione tale da poterne individuare contem-

veri e propri predicati, almeno secondo un’accezione stretta; dunque, per una loro corretta valutazione logica è necessario che essi vengano sempre risolti in un costrutto “copulativo” formato dal verbo “*sum*” – opportunamente coniugato – e dal participio del verbo preso in esame. Nei casi considerati, dunque, si avrebbe: “*currit*” → “*est currens*”, “*videt*” → “*est videns*”, “*ambulat*” → “*est ambulans*”. Sulla distinzione tra *complexio distans* e *indistans* cfr. Id., *Quaestiones in Metaphysicam Aristotelis*, IV, q. 14, f. 22va-vb: «Dico ergo quod apud intellectum est duplex complexio conceptuum: una potest vocari distans, alia indistans. Distans vocatur quando in propositione predicatum complectitur cum subiecto mediante copula, et hoc potest fieri affirmative vel negative, ut “homo est animal”, “homo non est animal”. Sed complexio indistans vocatur quando adiectivum complectitur cum substantivo sine copula media, et etiam potest fieri affirmative aut negative, ut “homo albus”, “homo non albus”»; *ibid.*, VI, q. 6, f. 37vb. Sulla scomposizione dei verbi in “predicati copulativi” cfr. Id., *DP*, 1.3.2, p. 30, ll. 12-22 «Circa quod est notandum, sicut statim innuit auctor, quod verbum non est praedicatum proprie loquendo, sed copula praedicati cum subiecto vel implicans in se copulam cum praedicato. Nam hoc verbum “est” tertio adiacens est copula et quod sequitur est praedicatum, sed hoc verbum “est” secundo adiacens, ut cum dico “homo est”, vel etiam quodlibet aliud verbum implicat in se copulam cum praedicato vel cum parte principaliori praedicati. Ideo ad accipiendum subiectum, praedicatum et copulam tale verbum debet resolvi in hoc verbum “est” tertium adiacens, si propositio sit de inesse et de praesenti, et in participium illius verbi, ut “homo currit” idest “homo est currens”. Similiter “homo est” idest “homo est ens”». Per ulteriori informazioni su questi punti cfr. Pérez-Ilzarbe, *John Buridan and Jéronimo Pardo on the Notion of Propositio*, pp. 154-158.

⁸⁸ Secondo la dottrina tardomedievale, i *categoremata* sono quelle particelle linguistiche (ad esempio, “*homo*”, “*species*”) dotate di un significato autonomo. Di converso, i *syncategoremata* (come “*et*”, “*non*”, “*omnis*”) non possiedono una vera e propria capacità significativa se considerati isolatamente, nondimeno sono in grado di apportare significative alterazioni al senso della proposizione e delle parole cui sono apposti. Volendo utilizzare una terminologia contemporanea, i sincategoremi potrebbero essere equiparati agli operatori logici e ai connettivi. Cfr. Spruyt, s.v. *Syncategoremata*; Maierù, *La terminologia logica della tarda scolastica*, pp. 224-232.

⁸⁹ Buridano stesso, in effetti, afferma di avere elencato soltanto i casi più comuni, ma non nega ne possano sussistere molteplici altri. Cfr. Id., *DS*, 4.2.5, p. 22, ll. 12-16.

poraneamente un soggetto e un predicato. Tuttalpiù, espressioni siffatte vengono – eventualmente – assunte per *subici* o *predicari*⁹⁰ in quelle “perfette”. All’inverso, peculiarità di queste ultime sarebbe quella di enucleare i termini in maniera tale che ricoprano divergenti funzioni logiche. In particolare, affinché una *oratio* sia *perfecta* è necessario che – oltre le varie componenti suppletive – in esse sia sempre contenuto e distinguibile sia l’elemento di cui si parla, ovvero il soggetto, sia ciò che di quest’ultimo viene detto e comunicato, ossia il predicato⁹¹. Proprio tale assetto permette la generazione di un *sensus perfectus*, che da questo punto di vista non sembra assolutamente distinguersi dal “senso compiuto” di cui si parla nei contemporanei manuali di grammatica italiana. La cosa estremamente interessante è che proprio tra le *orationes perfectae* Buridano enuclea le *propositiones*, da non intendersi secondo l’ampia accezione odierna⁹². In questa sede, il termine “*propositio*” è sinonimo in tutto e per tutto di “*enuntiatio*” e tecnicamente sta ad indicare qualsivoglia *oratio* che sia in grado di significare il vero o il falso⁹³.

Tornando al discorso originario, diviene, dunque, maggiormente comprensibile ciò che Buridano intende quando afferma che le *voces significativae naturaliter* non hanno bisogno di essere inserite nelle proposizioni: esse riproducono quella medesima compiutezza cognitiva che nel campo delle voci convenzionali viene originata solo dalle

⁹⁰ I verbi “*subicere*” e “*predicare*” sono costantemente utilizzati da Buridano stesso per indicare – rispettivamente – ciò che può divenire soggetto e ciò che è atto a divenire predicato all’interno di una proposizione.

⁹¹ Cfr. anche Id., *DP*, 1.3.3, t.b., p. 32, ll. 22-23: «Subiectum est illud de quo aliquid dicitur. Praedicatum est quod dicitur de alio». Tale passaggio è tratto dalle *Summulae logicales*. Cfr. Petrus Hispanus, *SL*, p. 4, ll. 3-4.

⁹² Cfr. Id., *DS*, p. 21, 4.2.5, t.b., ll. 19-21: «Vox complexa quae dicitur oratio alia est perfecta, alia imperfecta. Et perfectarum quaedam est propositio, ut “homo currit”, alia non est propositio, ut “Petre, fac ignem”».

⁹³ Da questo punto di vista, bisogna precisare che, secondo Buridano, il termine “*propositio*” ha due accezioni: 1) è sinonimo di enunciato; 2) indica solo gli enunciati utilizzati come premesse per i sillogismi. Nel contesto delle *Summulae*, tuttavia, è la prima accezione, quella più “larga”, ad esser accettata. Cfr. Id., *DP*, 1.2.3, pp. 26, l. 20-27, l. 5; *ibid.*, 1.3.1, p. 29, ll. 12-14; Id., *Summulae: de locis dialecticis*, 6.1.3, p. 9, l. 11 e sgg. Come si è esplicitato anche antecedentemente (nella nota n. 87), è naturale ritenere che la copula svolga una funzione importante nella strutturazione delle proposizioni, dal momento che i verbi devono essere scomposti in predicati “copulativi”, affinché si abbia una loro corretta valutazione della loro funzione logica. D’altra parte,

orationes perfectae e – a maggior ragione – dalle proposizioni. Il loro “senso” è perfetto e completo allo stesso modo in cui lo è quello degli enunciati: il lamento di un infermo comunica allo stesso tempo sia il dolore sia la persona che lo sta provando; allo stesso modo mediante il *latratus* i sentimenti di ira sono attribuiti e riferiti al cane⁹⁴.

L'altra gamma di voci non atta all'inserimento in una proposizione è quella dei suoni “non-significativi”. Il motivo è chiaro: dal momento che tali emissioni non hanno ricevuto alcuna *impositio*, non sono in grado di originare alcun contenuto mentale in chi ascolta. Dunque, qualora costituissero parte integrante di una proposizione, esse ne inficerebbero e invaliderebbero il contenuto cognitivo stesso. Ovviamente, tale ragionamento è da applicarsi soltanto nel caso in cui si rispetti la premessa iniziale, ovvero che la *vox* non sia assunta *materialiter*. Con tale avverbio Buridano suole riferirsi all'eventualità che una parola proferita abbia *suppositio materialis*, che si verifica generalmente in due casi: quando essa assume una funzione di tipo metalinguistico ed è, dunque, utilizzata per stare per se stessa, in quanto mera emissione vocale (come il termine “*homo*” nelle proposizioni “*homo est dysillabum*” e “*homo est nomen*”); laddove la parola si riferisca non al suo significato ultimo, ovvero la *res*, ma al concetto da essa trasmesso (come nel caso di “*homo est species*”)⁹⁵.

A questo punto, l'idea che emerge dalle parole di Buridano sembra – per certi versi – deviare dall'interpretazione proposta da Biard. Precisando, difatti, come le *voces significativae naturaliter* e quelle *non*

Buridano riconosce come parti fondamentali della *propositio categorica* il soggetto, il predicato e anche la copula, a differenza di Pietro Ispano che invece individua soltanto i primi due elementi. Tuttavia, non è immediatamente chiaro se la differenza tra le *propositiones* e le altre tipologie di *orationes perfectae* sia riconducibile alla presenza o meno della copula. Cfr. Id., *DP*, 1.3.2, p. 31, ll. 22-27. Su tali punti cfr. anche King, *Introduction*, pp. 25-26.

⁹⁴ Sembrerebbe che nella tradizione medievale il termine “*latratus*” non si riferisca al verso del cane in generale, ma – proprio come in italiano – a un abbaire rabbioso, prolungato e aggressivo. In effetti, già Boezio utilizzava l'esempio del *latratus* in ambito logico, correlandolo esplicitamente ai sentimenti di ira. Cfr. Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias: Editio Secunda*, ed. Meiser, I, cap. 2, p. 59, ll. 15-17. Sui punti appena trattati cfr. anche Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I, p. 374.

⁹⁵ La distinzione tra la *suppositio personalis* e quella *materialis* è sviluppata analiticamente in due sedi: Buridanus, *DS*, 4.3.2, pp. 38, l. 11 - 44, l. 18.; Id., *De practica sophismatum*, ed. Pironet, cap. 3, pp. 54, l. 4 - 55, l. 4.

significativae non possano esser immesse in un contesto proposizionale, ottiene di riflesso l'effetto di sottolinearne la rilevanza per quelle *ad placitum*. È chiaro, non si può negare che per Buridano i termini posseggono una significazione anche qualora siano considerati maniera isolata e, difatti, spesso ne parla prescindendo dai contesti del discorso e della frase. Nondimeno, nel quarto trattato del *De suppositionibus* la premessa è che le *voces* siano parte integrante delle proposizioni; certo, si potrebbe in un primo momento pensare che egli abbia operato in questo modo al fine di “uniformare il terreno” a quello della *suppositio*, che nel secolo XIV si presenta come una proprietà di tipo proposizionale⁹⁶. Tuttavia, dal momento che, in questa sede, il maestro parigino sta esplicando proprio le differenze sussistenti tra le due nozioni⁹⁷, avrebbe potuto individuare nella dipendenza alla frase una ulteriore divergenza⁹⁸. Eppure, egli non procede in tale direzione; anzi, il fatto che rimetta in ballo il discorso sul *sensus perfectus* suggerisce come l'enunciato abbia, in realtà, una rilevanza di non poco conto nella determinazione della compiutezza del contenuto cognitivo che le parole “devono” trasmettere.

Buridano non dà troppe delucidazioni in tal senso, tuttavia, si possono proporre alcune riflessioni appositive, sempre partendo dalle idee messe in campo dall'autore. Dato che la *significatio* è sempre bilaterale, ovvero per la sua completezza necessita non solo dell'ostensione del concetto, ma – al contempo – anche della sua ricezione da parte di chi ode, è possibile, allora, che a “livello pratico” un tale risultato venga raggiunto prescindendo da un contesto proposizionale? In precedenza, è stata evidenziata l'attenzione peculiare che Buridano dedica al carattere convenzionale che indissolubilmente pertiene al linguaggio vocale dell'uomo. A tale assetto è direttamente correlata una sempre incombente possibilità d'equivocarsi, poiché esistono *voces* che hanno

⁹⁶ Cfr. ad es. *DS*, 4.1.1, p. 7, ll. 10-12 e 4.1.4, p. 13, ll. 10-11. Cfr. anche de Rijk, *The development of Suppositio naturalis in Medieval Logics*, parte II, pp. 44-47.

⁹⁷ Si ricordi quel «differunt significatio et suppositio» nella prima citazione di questo paragrafo. Cfr. *supra*, p. 27.

⁹⁸ A tal riguardo, va segnalato il fatto che molti studiosi hanno creduto di poter differenziare la *significatio* e la *suppositio* tardomedievali proprio sulla base del loro rapporto che tali nozioni instaurano con il contesto proposizionale; in particolar modo, la prima sussisterebbe autonomamente, mentre la seconda entrerebbe in gioco soltanto nel contesto della frase. Cfr. ad es. Kann, *Supposition and properties of Terms*, p. 221: «The

ricevuto molteplici “investiture”. A questo punto, sia “a”⁹⁹ una determinata parola proferita che possiede contemporaneamente i significati s^1 e s^2 . Si ponga, a questo punto, che Marco (un eventuale individuo) abbia emesso solo e soltanto il suono “a”, avendo in mente il significato s^1 , e che Greta abbia udito tale parola. Quale mezzo avrebbe quest’ultima per intendere nel giusto modo la parola pronunciata? Nulla vieterebbe, difatti, che ella intenda il senso s^2 e, a quel punto, non sarebbero soddisfatti i requisiti di compartecipazione della *significatio*. È chiaro, allora, che va ricercato qualche elemento in più che attenui e smorzi la possibilità d’equivocazione. In alcune sedi, Buridano chiarifica come non ci sia alcun modo di conoscere quale tipologia di *impositio* una parola abbia ricevuto, se non dall’uso (*ex usu*)¹⁰⁰. Ma che cos’è l’*usus*, se non il modo in cui un termine viene concretamente applicato ed utilizzato in un contesto preciso e determinato? E qual è il primo – sebbene non l’unico – contesto naturale, il principale tessuto di cui qualsivoglia *vox*

theory of signification deals with the capacity of descriptive terms to function as signs, i.e. their pre-propositional and context-independent property of being meaningful prior to their particular occurrences or uses [...]. The theory of suppositio is concerned with the semantics of propositions in relation to the different modes of use the terms involved in their functions as subject and predicate»; Ponzio, *Introduzione*, p. XXI. Questa non è la sede per affrontare in maniera più approfondita questa discussione, tuttavia, tale opinione – abbastanza diffusa tra gli studiosi – potrebbe essere alla base di un vero e proprio fraintendimento della dottrina delle *proprietates terminorum*. Innanzitutto, perché la *suppositio* sembra sia divenuta una proprietà di tipo contestuale soltanto a partire dal XIV secolo, mentre nei manuali del XIII secolo essa sembra sussistere anche al di fuori della *propositio*, come dimostrato dal caso della *suppositio naturalis*. Ma, ancor di più, questo può condurre a una ricezione alterata della vera differenza che per alcuni autori medievali (come Pietro Ispano, Lamberto d’Auxerre e Buridano stesso) c’è alla base della distinzione tra *significatio* e *suppositio*: la prima è orientata primariamente al contenuto cognitivo-psicologico trasmesso dalle parole, mentre la seconda a ciò per cui esse “stanno”, ovvero alla referenza reale. Cfr. de Rijk, *The Development of Suppositio Naturalis in Mediaeval Logic*, parte I; Petrus Hispanus, *SL*, 5.2-3, pp. 79, l. 10 - 80, l. 17 (sulla differenza tra la *suppositio* e la *significatio*) e 6.4 p. 81, ll. 1-10 (sulla *suppositio naturalis*); Lambertus Autissiodorensis, *Logica*, ed. Alessio, cap. 8, pp. 205-206 (sulla differenza tra la *significatio* e la *suppositio*) e p. 208 (sulla *suppositio naturalis*).

⁹⁹ In tal senso, si prendano come punto di riferimento termini omonimi come “guida”, “eroina”, “polo”.

¹⁰⁰ Cfr. Buridanus, *Quaestiones in Metaphysicam Aristotelis*, IX, q. 5, f. 58va: «Sermones non habent virtutem nisi ex impositione et impositio non potest sciri nisi *ex usu* [il corsivo è di chi scrive]»; Id., *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, ed. Tatarzynski,

entra a far parte, se non la *propositio*¹⁰¹? Se Marco avesse inserito “*a*” in una proposizione sensata e grammaticalmente corretta $F(a)$, Greta avrebbe con maggiore probabilità inteso il significato γ ; evitando in tal maniera il fraintendimento, la *significatio* avrebbe potuto dirsi compiuta. Si noti, non si sta affermando che questa si dà se e solo se la parola è inserita in contesto proposizionale, ma che quest’ultimo può avere un ruolo rilevante ai fini cognitivi della *significatio* stessa.

5. Conclusioni

Riepilogando, la dottrina semantica di Giovanni Buridano sembra improntata – sin dalle sue premesse – a una metodica e progressiva sottolineazione della capacità che il linguaggio ha di produrre, trasferire e diramare contenuti di tipo mentale. Da questo punto di vista, la funzione cognitivo-conoscitiva espletata dalle parole diviene il fulcro intorno al quale deve girare ogni possibile teorizzazione di tipo linguistico. Su tale scia si pone, ad esempio, la primarietà attribuita al ruolo svolto dall’*oratio mentalis*, che non soltanto possiede una capacità di rimando – per così dire – naturale, ma fonda la possibilità stessa delle altre tipologie di discorso: ogni *dictio* scritta o vocale è legittimata nel suo esistere dalla presenza di un corrispettivo semplice a livello menta-

q. 5, p. 142, ll. 698-701: «Item arguitur, quod non sit neganda de virtute sermonis, sed potius concedenda, quia sermo in significando non habet virtutem nisi datam sibi ad placitum in eius impositione ad significandum; sed nos non possumus scire quomodo et ad quid imponebatur ad significandum nisi *per usum auctorum*»; Id., *DS*, p. 46, 4.3.4, ll. 3-5: «Tales enim dictiones impositae fuerunt, prout videtur apparere *ex usu antiquorum auctorum*, ad distribuendum pro omni tempore praesenti, praeterito vel futuro». Cfr. anche Klima, *Introduction*, p. xxxvi-xxxvii: Zupko, *John Buridan*, p. 98.

¹⁰¹ Cfr. *ibid.*, p. 18: «Thus, there is no a priori means of determining which senses of a word are primary and which derivative, for “we can only know how, and to what, a word was imposed to signify through the use of authors [*per usum auctorum*]”, i.e. by knowing the extra-propositional context of its imposition». Quanto dice Zupko potrebbe sembrare in contrasto con quanto riportato in questa sede. In realtà, quello dell’autore è da intendersi – più che altro – come un invito a non fermarsi nemmeno alla proposizione in sé, ma ad estendere ulteriormente il campo di indagine, al fine di un riconoscimento esatto della reale imposizione di una parola. È chiaro, tuttavia, che tale “ricerca delle *impositiones*” non possa prescindere dalla considerazione delle proposizioni pronunciate o scritte da un determinato autore.

¹⁰² Cfr. ad es. Panaccio, *Linguistic externalism and Mental Language in Ockham and Buridan*. Alla base dell’internalismo semantico vi sarebbe per l’appunto l’idea

le, e il medesimo processo si ripete nel caso delle *orationes*. Allo stesso modo, la peculiare attenzione che il maestro piccardo dedica alla diversità dei processi di *impositio*, sembra dettata dall'esigenza di favorire la comunicazione e minimizzare le possibilità di incomprensione. La convenzionalità, difatti, permea nel profondo gli idiomi umani, rendendoli in una qual certa misura instabili, e proprio per questo va disciplinata; difatti, se essa impedisse il normale apporto concettuale che dalle parole deve venir fuori, i linguaggi contrassegnati da questo elemento *ad placitum* verrebbero inesorabilmente meno, poiché perderebbero la loro fondamentale funzione significativa. Si è visto, inoltre, come proprio quest'ultima nel *De suppositionibus* venga integrata in un processo di tipo comunicativo, che deve condurre all'instaurazione di un contenuto mentale affine e omogeneo in tutti gli interlocutori. In tal senso, anche alcune nozioni fondamentali, come quelle di *sensus perfectus* o *imperfectus*, oppure la differenziazione tra voci *significativae ad placitum*, *naturaliter* e, ancora, *non-significativae*, sono recepite e caratterizzate sulla base di un *modus operandi* che conduce l'autore ad interrogarsi sulla "compiutezza cognitiva" del contenuto che le varie componenti del linguaggio sono in grado di trasmettere.

L'attenzione all'elemento intensionale, dunque, si pone alle radici della semantica buridanea e ne legittimerebbe buona parte delle ramificazioni teoriche. Si tratta di un tipo di approccio alle materie linguistiche che, come ha proposto anche Claude Panaccio, a ragione può essere definito "internalista"¹⁰². Tuttavia, occorrerà indagare opportunamente il modo in cui tale basilare internalismo semantico si armonizzi e si concili con gli altri contenuti della logica dell'autore, e in particolar modo con le nozioni di tipo estensionale, come la *suppositio* e l'*appellatio*. Allo stesso tempo, vi è anche un ulteriore punto che rimane aperto nella presente ricostruzione. Nel *de suppositionibus*, difatti, Buridano aveva condotto il proprio ragionamento prendendo come punto di riferimento le *voces*, più precisamente quelle *significativae ad placitum*, le uniche a poter prendere parte di una proposizione¹⁰³. Tuttavia,

che il significato delle parole sia determinato dal contenuto cognitivo che esse producono "nella" mente del soggetto. Di converso, le posizioni di tipo externalista stabiliscono una correlazione più diretta tra il contenuto semantico delle parole e la realtà esterna. Cfr. Speaks, *Theories of Meaning*, 2.2.2.

¹⁰³ Cfr. Buridanus, *DS*, 4.1.1, t.b., p. 7, ll. 2-5: «Et non intendo loqui de significacione vocis naturaliter, quia ex talibus vocibus non formamus propositiones, sed solum intendo loqui de significacione vocis ad placitum».

sorgono dei seri dubbi concernenti l'applicabilità e l'adattabilità della nozione di significazione descritta in quest'opera agli altri livelli linguistici e, in particolar modo, a quello mentale; si rimanda ad ulteriori contributi lo sviluppo di queste direttive di ricerca¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Sul modo in cui la nozione *significatio* viene estesa anche agli altri livelli di linguaggio cfr. il contributo S.L. Migliaro, *Dal significare al concipere: alcune riflessioni sugli esiti della semantica buridanea*, in corso di pubblicazione presso la rivista *Studi sull'Aristotelismo Medievale* (secoli VI-XVI), I. Per ulteriori riferimenti alla semantica di Giovanni Buridano, cfr. Id., *Forma et materia termini*.

Fonti

Edizioni

Albertus de Saxonia, *Quaestiones Alberti de Saxonia super libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, ed. Fitzgerald = Albertus de Saxonia, *Quaestiones Alberti de Saxonia super libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, in *Albert of Saxony's Twenty-five disputed questions on logic. A critical edition of his quaestiones circa logicam*, ed. M.J. Fitzgerald, Leiden 2002 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 79).

Aristoteles, *De Interpretatione*, versio Boethii = Aristoteles, *De Interpretatione*, versio Boethii, in Severinus Anicius Manlius Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias pars prior versionem continuam et primam editionem continens*, ed. C. Meiser, Leipzig 1877, pp. 1-28.

Augustinus, *Confessiones* = Aurelius Augustinus Hipponensis, *Confessionum Libri Tredecim*, PL 32, coll. 659-868.

Augustinus, *De doctrina christiana* = Aurelius Augustinus Hipponensis, *De doctrina christiana libri quatuor*, PL 34, coll. 15-122.

Augustinus, *De genesi contra Manichaeos* = Aurelius Augustinus Hipponensis, *De Genesi contra Manicheos libri duo*, PL 34, coll. 173-219.

Augustinus, *De musica* = Aurelius Augustinus Hipponensis, *De Musica libri sex*, PL 32, coll. 1081-1194.

Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias: Editio Secunda*, ed. Meiser = Anicius Manlius Severinus Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias: Editio Secunda*, ed. C. Meiser, Teubner, Leipzig 1880.

Buridanus, *DP* = Johannes Buridanus, *Summulae: De propositionibus*, ed. R. van der Lecq, Turnhout 2005 (ARTISTARIUM, vol. 10-1).

Buridanus, *Summulae: De praedicabilibus*, ed. de Rijk = Johannes Buridanus, *Summulae: De praedicabilibus*, ed. L.M. de Rijk, Nijmegen 1995 (ARTISTARIUM, vol. 10-2).

Buridanus, *Summulae: In praedicamenta*, ed. Bos = Johannes Buridanus, *Summulae: In praedicamenta*, ed. E.P. Bos, Nijmegen 1994 (ARTISTARIUM, vol. 10-3).

Buridanus, *DS* = Johannes Buridanus, *Summulae: De suppositionibus*, ed. R. van der Lecq, Ingenium Publishers, Nijmegen 2005 (ARTISTARIUM, vol. 10-4).

Buridanus, *Summulae: De syllogismis*, ed. Spruyt = Johannes Buridanus, *Summulae: De syllogismis*, ed. J. Spruyt, Turnhout 2010 (ARTISTARIUM, vol. 10-5).

Buridanus, *Summulae: De locis dialecticis*, ed. Green-Pedersen = Johannes Buridanus, *Summulae: De locis dialecticis*, ed. N.J. Green-Pedersen, Turnhout 2013 (ARTISTARIUM, vol. 10-6).

Buridanus, *Summulae: De demonstrationibus*, ed. de Rijk = Johannes Buridanus, *Summulae: De demonstrationibus*, ed. L.M. de Rijk, Gronigen-Haren 2001 (ARTISTARIUM, vol. 10-8).

Buridanus, *Summulae: De practica sophismatum*, ed. Pironet = Johannes Buridanus, *Summulae: De practica sophismatum*, ed. F. Pironet, Turnhout 2004 (ARTISTA-

RIUM, vol. 10-9).

Buridanus, *Quaestiones Elencorum*, ed. van der Lecq = Johannes Buridanus, *Quaestiones Elencorum*, ed. R. van der Lecq, Nijmegen 1994.

Buridanus, *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, ed. Tatarzynski = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, in E. Tatarzynski, *Jan Buridan, Komentarz do Isagogi Porfiriusza*, in «Przeład Tomistyczyny», II (1986), pp. 111-195.

Buridanus, *Quaestiones in Metaphysicen Aristotelis* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Metaphysicen Aristotelis. Quaestiones argutissimae Magistri Ioannis Buridani in ultima praelectione ab ipso recognitae et amissae ac ad archetypon diligenter repositae cum duplice indicio materiarum videlicet in fronte et quaestionum in operis calce*, Parisii, vaenundatur Badio, 1518.

Buridanus, *QLPH* = Johannes Buridanus, *Quaestiones longe super librum Perihermenias*, ed. R. van der Lecq, Ingenium Publishers, Nijmegen 1983 (ARTISTARIUM, 4).

Buridanus, *Tractatus de suppositionibus*, ed. Reina = Johannes Buridanus, *Tractatus de suppositionibus*, ed. M.E. Reina, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 1952 (Vol. 12, No. 12), pp. 175-208.

Lambertus Autissiodorensis, *Logica*, ed. Alessio = Lambertus Autissiodorensis, *Logica (Summa Lamberti)*, a cura di F. Alessio, Firenze 1971 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 59).

Petrus Abaelardus, *Glossae super Praedicamenta*, ed. Geyer = Petrus Abaelardus, *Glossae super Praedicamenta*, in Id., *Philosophische Schriften, I. Die Logica Ingredientibus*, ed. B. Geyer, Münster 1921 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, XXI.2), pp. 111-305.

Petrus Hispanus Portugalensis, *SL* = Petrus Hispanus Portugalensis, *Tractatus called afterwards Summule logicales*, ed. e intr. di L.M. de Rijk, Assen 1972.

Traduzioni

Buridan, *Les Petites Sommes de logique*, tr. Patar = Jean Buridan, *Les Petites Sommes de logique*, tr. fr. e int. di Benoît Patar, Longueuil 2016.

Buridan, *Questions sur l'Art ancien*, tr. Patar, = Jean Buridan, *Questions sur l'Art ancien. (Questions sur l'Isagoge, les Prédicaments, le Perihermenias)*, tr. fr. e intr. di B. Patar, Longueuil 2009.

Buridan, *Sophismes*, tr. Biard = Jean Buridan, *Sophismes*, tr. fr. e intr. di J. Biard, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1993.

Buridan, *Sophisms on Meaning and Truth*, tr. Scott = John Buridan, *Sophisms on Meaning and Truth*, tr. ing. e intr. di T.K. Scott, New York 1966, pp. 1-60.

Buridan, *Summulae De Dialectica*, tr. Klima = John Buridan, *Summulae: De Dialectica*, tr. ing. ed intr. di G. Klima, New Haven 2001.

Buridan, *Le Traité des conséquences suivi du Traité sur les propositions*, tr. Patar = John Buridan, *Le Traité des conséquences suivi du Traité sur les propositions*, tr. fr. e intr. di Patar, Longueuil 2002.

Buridan, *Treatise on Consequences*, tr. Read = Buridan, *Treatise on Consequences*, tr. ing. e intr. di S. Read, Fordham University Press, New York 2015 (Medieval

Philosophy. Text and Studies).

Hughes, *John Buridan on Self-reference. Chapter Eight of Buridan's Sophismata* = E.G. Hughes, *John Buridan on Self-reference. Chapter Eight of Buridan's Sophismata*, Cambridge-London-New York 1982.

Jean Buridan's logic, tr. King = *Buridan's logic. The treatise on supposition. The treatise on consequences*, tr. ing. e intr. di P. King, Reidel, Dordrecht 1985 (Synthese Historical Library, 27), pp. 85-173.

Studi

Ando, *Augustine on Language* = C. Ando, *Augustine on Language*, in «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», IL, 1 (1994), pp. 45-78.

Ashworth, *The Structure of Mental Language: Some Problems Discussed by Early Sixteenth Century Logicians* = E. J. Ashworth, *The Structure of Mental Language: Some Problems Discussed by Early Sixteenth Century Logicians*, in «Vivarium», XX, 1 (1982), pp. 59-83.

Ashworth, *Mental Language and the Unity of Propositions: a Semantic Problem Discussed by Early Sixteenth Century Logicians* = E.J. Ashworth, *Mental Language and the Unity of Propositions: a Semantic Problem Discussed by Early Sixteenth Century Logicians*, in «Franciscan Studies», XLI (1981), pp. 61-96.

Bertagna, *Buridano e le conseguenze* = M. Bertagna, *Buridano e le conseguenze*, in «Teoria», IX, 2 (1989), pp. 27-43.

Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle* = J. Biard, *Logique et théorie du signe au XIV siècle*, Paris 1989 (Études de philosophie médiévale, LXIV).

Biard, *Jean Buridan: une philosophie du langage ordinaire?* = J. Biard, *Jean Buridan: une philosophie du langage ordinaire?*, in *Formal Approaches and Natural Language in Medieval Logic. Proceedings of the XIXth European Symposium of Medieval Logic and Semantics* (Geneva, 12-16 June 2012), a cura di L. Cesalli – F. Goubier – A. de Libera, Barcelona-Roma 2016 (Textes et études du moyen âge, 82), pp. 435-452.

Bos – Read, *Introduction* = E. Bos – S. Read, *Introduction*, in *Concepts. The treatises of Thomas of Cleves and Paul of Gelria. An edition of the texts with a systematic introduction*, a cura di E. Bos – S. Read, Louvain-Paris 2001, pp. 1-77.

A Companion to Walter Burley = *A companion to Walter Burley. Late Medieval Logician and metaphysician*, a cura di A.D. Conti, Leiden -Boston 2013 (Brill's Companion to the Christian Tradition, 41).

Corbini, *Definitio causalis e medio dimostrativo in Giovanni Buridano* = A. Corbini, *Definitio causalis e medio dimostrativo in Giovanni Buridano*, in *Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche (secoli XII-XVI): studi per Pietro B. Rossi*, a cura di B. Luca – O. Grassi – C. Panti, Canterano 2018 (Flumen sapientiae, 7), pp. 187-198.

Crevaschi, *La lingua latina nel Medioevo* = G. Crevaschi, *La lingua latina nel Medioevo*, in «Aevum», XXXI, 5 (1957), pp. 415-437.

de Rijk, *The Development of Suppositio Naturalis in Mediaeval Logic*, parte I = L.M. de Rijk, *The Development of Suppositio Naturalis in Mediaeval Logic*, parte I: *Natural supposition ad non-contextual supposition*, in «Vivarium», IX, 1 (1971), pp. 71-107.

de Rijk, *The Development of Suppositio Naturalis in Mediaeval Logic*, parte II = L.M. de Rijk, *The development of Suppositio naturalis in Medieval Logics*, parte II: fourteenth century natural supposition ad atemporal (omnitemporal) suppositio, in «Vivarium», XI, 1 (1973), pp. 43-78.

Di Giacomo, *Conoscenza e struttura del reale nel commento alle Categorie di Giovanni Buridano* = F. Di Giacomo, *Conoscenza e struttura del reale nel commento alle Categorie di Giovanni Buridano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, A.A. 2012/2013.

Di Giacomo, *Pensare ed interpretare la realtà* = F. Di Giacomo, *Pensare ed interpretare la realtà: il commento alle Categorie di Giovanni Buridano*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», XXVII (2016), pp. 453-481.

Dutilh Novaes – Uckelman, *Obligationes* = C. Dutilh Novaes – S.L. Uckelman, *Obligationes*, in *The Cambridge Companion to Medieval Logic*, a cura di S. Read – C. Dutilh Novaes, Cambridge 2016, pp. 370-395.

Ebbesen, *The Summulae* = S. Ebbesen, *The Summulae*, Tractatus VII De Fallaciis, in *The Logic of John Buridan. Acts of the Third European Symposium on Medieval Logic and Semantics* (Copenaghen, 16-21 Novembre 1975), a cura di J. Pinborg, Museum Tusulanum, Copenhagen 1976 (Opuscula Graecolatina, 9), pp. 121-160.

Eco, *La ricerca della lingua perfetta* = Eco U., *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma – Bari 1993.

Faral, *Jean Buridan: Maître ès arts de l'université de Paris* = E. Faral, *Jean Buridan: Maître ès arts de l'université de Paris. Extrait de l'Histoire Littéraire de la France, tome XXVIII, 2^e Partie*, Paris 1950.

Faral, *Jean Buridan. Notes sur les manuscrits, les éditions et le contenu de ses œuvres* = E. Faral, *Jean Buridan. Notes sur les manuscrits, les éditions et le contenu de ses œuvres*, in «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», XV (1946), pp. 1-53.

Fiorentino, *Il compendio logico di Giovanni Buridano* = F. Fiorentino, *Il compendio logico di Giovanni Buridano*, in *La compilación del saber en la Edad Media: La compilation du savoir au Moyen Age / The Compilation of Knowledge in the Middle Ages*, a cura di M.J. Muñoz – P.C. Ferris – C. Martín, Turnhout 2013 (Textes et études du moyen age, 69), pp. 241-261.

Fiorentino, *Giovanni Buridano dalla logica alla cosmologia* = F. Fiorentino, *Giovanni Buridano dalla logica alla cosmologia*, Tesi di laurea, Università di Bari, Bari 1999.

Fyler, *St. Augustine, Genesis, and the origin of language* = J. Fyler, *St. Augustine, Genesis, and the origin of language*, in *Saint Augustine and his influence in the Middle Ages*, a cura di E.B. King – J.T. Schaefer, Sewanee 1988 (Sewanee mediaeval studies, 3), pp. 69-78.

Hübener, *Oratio mentalis und oratio vocalis in der Philosophie des 14. Jahrhunderts* = W. Hübener, *Oratio mentalis und oratio vocalis in der Philosophie des 14. Jahrhunderts*, in *Sprache und Erkenntnis im Mittelalter*, a cura di A. Zimmermann, Berlin 1981 (Miscellanea mediaevalia, 13/1), pp. 488-497.

Kann, *Supposition and properties of Terms* = C. Kann, *Supposition and properties of Terms*, in *Cambridge Companion to Medieval Logic*, a cura di S. Read – C. Dutilh Novaes, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 220-244.

King, *Between Logic and Psychology* = P. King, *Between Logic and Psychology: Jean Buridan on Mental Language*, articolo non pubblicato presentato alla conferenza John Buridan and Beyond, Copenhagen, settembre 2001, disponibile online all'indirizzo: <http://individual.utoronto.ca/pking/presentations/Buridan_on_Mental.pdf>.

King, *Introduction* = P. King, *Introduction*, in *Jean Buridan's logic. The treatise on supposition. The treatise on consequences*, tr. e int. di P. King, Dordrecht 1985 (Synthese Historical Library, 27), pp. 3-82

Klima, *Introduction* = G. Klima, *Introduction*, in John Buridan, *Summulae: De Dialectica*, tr. ing. ed intr. di G. Klima, New Haven 2001, pp. xxvii-lxii, in part. pp. xviii-xxx.

Le langage mental du moyen âge à l'âge classique = *Le langage mental du moyen âge à l'âge classique*, a cura di J. Biard, Louvain-la-Neuve, Louvain – Paris – Walpole 2009 (Philosophes Médiévaux, 50).

Klima, *John Buridan* = G. Klima, *John Buridan*, Oxford-New York 2009.

The Language or Thought in Late Medieval Philosophy = *The Language or Thought in Late Medieval Philosophy. Essays in Honor of Claude Panaccio*, a cura di J. Pelletier – M. Roques, Springer, Cham 2017 (Gistorical-Analytical Studies on Nature, Mind and Action, 5).

Maierù, *Mental Language and Italian Scholasticism in the Fourteenth and Fifteenth Centuries* = A. Maierù, *Mental Language and Italian Scholasticism in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *John Buridan and Beyond. Topics in the Language Sciences, 1300-1700*, a cura di R.L. Friedman – S. Ebbesen, Copenhagen 2004 (Historisk-filosofiske meddelelser, 89), pp. 33-68.

Maierù, *La terminologia logica della tarda scolastica* = A. Maierù, *La terminologia logica della tarda scolastica*, Roma 1972 (Lessico intellettuale europeo, 7).

Markowski, *L'influence de Jean Buridan sur les universités d'Europe centrale* = M. Markowski, *L'influence de Jean Buridan sur les universités d'Europe centrale*, in *Preuve et raisons à l'Université de Paris*, a cura di Z. Kaluza – P. Vignaux, Paris 1984, pp. 149-163.

Meier-Oeser, *The intersubjective sameness of mental concepts* = S. Meier-Oeser, *The intersubjective sameness of mental concepts*, in *Intentionality, Cognition and Mental Representation in Medieval Philosophy*, a cura di G. Klima, New York 2015 (Medieval Philosophy. Text and studies), pp. 287-322.

Meier-Oeser, *Mental Language and Mental Representation in Late Scholastic Logic* = S. Meier-Oeser, *Mental Language and Mental Representation in Late Scholastic Logic* in *John Buridan and beyond. Topics in the Language Sciences, 1300-1700*, a cura di R.L. Friedman – S. Ebbesen, Copenhagen 2004 (Historisk-filosofiske meddelelser, 89), pp. 237-266.

Meier-Oeser, *Walter Burley's propositio in re and the Systematization of the ordo significationis* = S. Meier-Oeser, *Walter Burley's propositio in re and the Systematization of the ordo significationis*, in *Philosophical Debates at Paris in the Early Fourteenth Century*, a cura di S.F. Brown – T. Dewender – T. Kobusch, Leiden 2009 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 102), pp. 483-506.

Michael, *Johannes Buridan* = B. Michael, *Johannes Buridan: Studien zu seinem Leben, seinen Werk und zur Rezeption seiner Theorien im Europa des Späten Mittelalters*, Berlin 1985.

Migliaro, *Forma et materia termini* = Migliaro, *Forma et materia termini: Giovanni Buridano e gli esiti della semantica tardomedievale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Salerno, A.A. 2019/2020.

Mora-Márquez, *The Thirteenth-Century Notion of Signification* = A.M. Mora-Márquez, *The Thirteenth-Century Notion of Signification. The Discussions and Their Origin and Development*, Leiden-Boston 2015 (Investigating Medieval Philosophy, 10).

G. Nuchelmans, *Late-Scholastic and Humanistic Theories of the Proposition*, Amsterdam 1980.

Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language in Ockham and Buridan* = C. Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language in Ockham and Buridan*, in *Questions on the Soul by John Buridan and Others. A companion to John Buridan's Philosophy of Mind*, a cura di G. Klima, Cham 2017 (Historical-Analytical Studies on Nature, Mind and Action, 3), pp. 225-237.

Panaccio, *Le nominalisme du XIV^e siècle et l'universalité des concepts* = C. Panaccio, *Le nominalisme du XIV^e siècle et l'universalité des concepts*, in *Universalità della ragione. Pluralità delle filosofie nel Medioevo (Universalité de la raison. Pluralité des philosophies au Moyen Age. Universality of Reason. Plurality of Philosophies in the Middle Ages)*. XII Congresso internazionale di filosofia medievale (Palermo, 17-22 settembre 2007), vol. II, a cura di A. Musco, Palermo 2012 (Biblioteca dell'Officina di studi medievali, 14), pp. 481-488.

Pérez-Illarbe, *John Buridan and Jéronimo Pardo on the Notion of Propositio* = P. Pérez-Illarbe, *John Buridan and Jéronimo Pardo on the Notion of Propositio*, in *John Buridan and Beyond. Topics in the Language Sciences, 1300-1700*, a cura di R.L. Friedman – S. Ebbesen, Copenhagen 2004 (Historisk-filosofiske meddelelser, 89), pp. 153-181.

Pinborg, *The Summulae: tractatus I De introductionibus* = J. Pinborg, *The Summulae, Tractatus I De Introductionibus*, in *The Logic of John Buridan. Acts of the Third European Symposium on Medieval Logic and Semantics*, a cura di J. Pinborg, Copenhagen 1976, pp. 71-91.

Pironet, *Introduction* = F. Pironet, *Introduction*, in Johannes Buridanis, *Summulae: De practica sophismatum*, ed. F. Pironet, Turnhout 2004 (ARTISTARIUM, vol. 10-9), pp. ix-xlix.

Ponzio, *Introduzione* = A. Ponzio, *Introduzione*, in Pietro Ispano, *Trattato di logica. Summule logicales*, tr. it. e introduzione a cura di A. Ponzio, Milano 2004 (Bompiani testi a fronte, 86), pp. III-XXXVIII.

Preti, *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale* = G. Preti, *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale*, in Id., *Saggi filosofici, Volume II: Storia della logica e storiografia filosofica*, Firenze 1976, pp. 18-70.

Read, *Concepts and Meaning in Medieval Philosophy* = S. Read, *Concepts and Meaning in Medieval Philosophy*, in *Intentionality, Cognition and Mental Representation in Medieval Philosophy*, a cura di G. Klima, New York 2015 (Medieval Philosophy. Text and studies), pp. 9-28.

Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte I = M.E. Reina, *Il problema*

del linguaggio in Buridano, parte I: voci e concetti, in «Rivista critica di storia della filosofia», XIV, 4 (1959), pp. 367-417.

Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte II = M.E. Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte II: *significazione e verità*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XV, 2 (1960), pp. 141-165.

Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte III = M.E. Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, parte III: *il linguaggio*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XV, 3 (1960), pp. 238-264.

Reina, *Res et signa* = M.E. Reina, *Res et signa: studi di Maria Elena Reina*, a cura di L. Cova – S. Nagel – R. Schiavolin, Firenze 2010 (Millennio medievale: Strumenti e studi, 86).

Roncaglia, *Utrum impossibile sit significabile* = C. Roncaglia, *Utrum impossibile sit significabile: Buridano, Marsilio di Inghen e la Chimera*, in *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, a cura di L. Bianchi, Louvain-la-Neuve, 1994 (FIDEM, Textes et études du moyen âge, 1), pp. 259-282.

Spade, *Obligations* = P.V. Spade, *Obligations. Developments in fourteenth century*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, a cura di N. Kretzmann – A. Kennyn – J. Pinborg, 1982, pp. 335-341.

Spade – Yrjönsuuri, s.v. *Medieval Theories of Obligationes* = P.V. Spade – M. Yrjönsuuri, s.v. *Medieval Theories of Obligationes*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, cura di E.N. Zalta, The Metaphysics Research Lab Center for the Study of Language and Information (Stanford university), Stanford, Summer 2020 Edition, disponibile online all'indirizzo: <<https://plato.stanford.edu/archives/sum2020/entries/obligationes/>>.

Spruyt, s.v. *Syncategoremata* = J. Spruyt, s.v. *Syncategoremata*, in *Encyclopedia of Medieval Philosophy*, a cura di H. Lagerlund, Berlin (2011), pp. 1241-1245.

Stump, *Obligations* = E. Stump, *Obligations. A. From the beginning to the early fourteenth century*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, a cura di N. Kretzmann – A. Kennyn – J. Pinborg, Cambridge 1982, pp. 315-334.

van der Lecq, *Introduction in Buridanus, DP* = R. van der Lecq, *Introduction*, in Johannes Buridanus, *Summulae: De propositionibus*, ed. R. van der Lecq, Brepols, Tunhout 2005 (ARTISTARIUM, vol. 10-1), pp. ix-xxxv.

van der Lecq, *Introduction in Buridanus, DS* = R. van der Lecq, *Introduction in Johannes Buridanus, Summulae: De suppositionibus*, ed. R. van der Lecq, Nijmegen 2005 (ARTISTARIUM, vol. 10-4), pp. ix-xxxviii.

van der Lecq, *Mental language* = R. van der Lecq, *Mental language: a Key to the Understandings of Buridan's semantics*, disponibile online all'indirizzo: <https://www.academia.edu/42930930/Mental_Language._A_key_to_the_understanding_of_Buridans_semantics>.

Zupko, *John Buridan. Portrait of a fourteenth-Century Arts Master* = J. Zupko, *John Buridan. Portrait of a fourteenth-Century Arts Master*, Notre Dame (Indiana) 2003.